

**LUIGI MONACO - CLARA d'ESPOSITO**

# **ANIMATORI E GUIDE ILLUMINATE**

sussidi di formazione



**luglio 1983**

**Centro Nazionale OFS  
via Forlì, 36 - 00161 ROMA**

# PRESENTAZIONE

«...per quanti hanno responsabilità specifiche nell'Ordine Francescano Secolare, auspico unità di intenti ed una precisa volontà, perché possano essere ANIMATORI E GUIDE ILLUMINATE precedendo i fratelli nell'amore al Vangelo e nella fedeltà alla Chiesa».

Queste parole di Giovanni Paolo II, sono state stimolo efficace a tentare una risposta, per aiutare gli ANIMATORI e le GUIDE, ad assumere, con coraggio, disponibilità, preparazione, quel servizio cui la Regola chiama e la vocazione francescana tende.

In verità, da tempo, si sollecitavano sussidi, indicazioni, materiale didattico, piste di riflessioni; comunque: qualcosa che aiutasse ministri, maestri di novizi, consiglio, Padri Assistenti, ad adempiere con più facilità — ciò non significa con più superficialità — il proprio dovere di EDUCATORI.

Il Papa indica anche dei mezzi, insostituibili, per una giusta educazione e per una crescita evangelica oltre che francescana. I mezzi sono questi: «*unità di intenti e precisa volontà*»: a voler significare la comunione di tutti gli operatori della formazione, unitamente a tutta la Fraternità. Infatti la formazione non è mai un fatto privato, una preoccupazione del singolo. In campo educativo non si delega, si compartecipa, si condivide, ci si rende comunque, responsabili. La «*precisa volontà*» cui fa riferimento il Sommo Pontefice, sembra essere una sollecitazione affinché la proposta educativa e formativa, sia chiara, specifica, impegnativa... Ottimo spunto di meditazione per tanto approssimativismo che sta in giro e ciò anche tra i nostri educatori... «*Una precisa volontà*»: cioè chiarezza in rapporto al fine, preparazione specifica, tempo adeguato, metodologie differenziali... E sì, formare, richiede sacrifici, in colui che dà ed in colui che riceve, soprattutto perché si tratta di accogliere il Cristo e di tendere alla «*perfezione della carità*» come recita l'art. 2° della Regola.

Inoltre, il Papa specifica: «*precedendo i fratelli nell'amore al vangelo e nella fedeltà alla Chiesa*». Chi ha compiti educativi e vocazione alla formazione, deve «*precedere*» cioè, andare avanti, essere d'esempio, farsi testimonianza, umilmente come modello, splendidamente come colui che «è» prima di pretendere, che «fa» prima di insegnare... come colui che è prima discepolo dell'unico Maestro, per poi indicare una strada da percorrere insieme... come fratello a fratello. I mezzi sono «*nell'amore al Vangelo*», cioè alla Parola, fatta carne, al Maestro che prima di insegnare e parlare, è passato facendo del bene ed adempiendo, discepolo del Padre, non il suo progetto, ma quello della provvidenza... La povertà, il sentirsi «*mandato*» al compito della formazione, è la premessa essenziale per liberare i destinatari della formazione, per Iddio, la Chiesa e la Fraternità... I novizi sono della Fraternità, quindi della Chiesa e non proprietà privata del maestro... I mezzi sono «*nella fedeltà alla Chiesa*» che propone i contenuti ed i metodi, oltre che il fine di ogni formazione. «*Fedeltà alla Chiesa*»; vuol significare: conoscenza della Chiesa, accettazione del suo mistero di seme eterno nel tempo, della sua sacramentalità, del suo Magistero cui, sempre, si deve obbedienza gioiosa e generosa, oltre che riconoscenza filiale e devota, sulla scia luminosa e coinvolgente del

Serafico Padre, vero modello di ogni educatore, perché discepolo vero ed autentico dell'unico Maestro, Cristo Gesù.

VITA FRANCESCANNA, con il contributo del P. Assistente, p. LUIGI MONACO e di una consigliera Nazionale, CLARA D'ESPOSITO, ha voluto dare una mano fraterna, in spirito di servizio, a tutti i fratelli e le sorelle, impegnati, nella formazione oltre che a tutti i Terziari.

Le presenti lezioni nascono dall'esperienza viva di una Fraternità francescana. Esse non vogliono essere un commento alla nuova Regola, l'unico commento completo alla nuova Regola che ne contempla anche gli aspetti giuridici e organizzativi è costituito dai testi editi dai Centri Nazionali: «L'evangelica forma di vita» del Padre Vincenzo Frezza (1), e «Il francescano secolare e la sua forma di vita» del Padre Cristoforo Piacitelli (2). Queste lezioni sono dedicate solo all'illustrazione della 2° parte della Regola: «la Forma di vita», che costituisce il centro della formazione dei novizi. Esse vogliono essere soltanto una proposta metodologica, e venire incontro alle esigenze di quei maestri di formazione che, pur possedendo, in proprio, una vissuta esperienza francescana, si trovano all'inizio, in difficoltà nel trasmetterla, proprio perché non posseggono ancora un metodo di insegnamento, o perché avvertono la necessità di rinnovarlo. A questo scopo, si ritiene opportuno illustrare i criteri con cui sono fatte queste lezioni.

Ciascuna lezione consta di due parti: *schema* e *esposizione*. Lo schema parte da testi del Vangelo o di San Francesco, che devono essere proposti all'attenzione dei novizi, accompagnati da un questionario che può servire a stimolare e guidare la discussione. Al termine di questa, il maestro inviterà i novizi a formulare delle proposte pratiche di cambiamento di vita attraverso il punto intitolato: «Invito a migliorare». Quindi, potrà sufferire loro un eventuale approfondimento degli argomenti trattati attraverso le letture tratte dai Vangeli, o dalla tradizione francescana, o dall'insegnamento della Chiesa. La parte espositiva è stata aggiunta per comodità del maestro. L'esperienza ci ha dimostrato che è cosa molto opportuna distribuire preventivamente ai novizi lo schema della lezione, attraverso il facile sistema delle fotocopie. In tal modo essi potranno leggere prima i testi e avere la possibilità di riflettere su essi.

Fermo restando, come è affermato dalla stessa Regola, e come è più volte stato ribadito dal Consiglio Nazionale, che la formazione francescana non si esaurisce nell'anno del noviziato, ma è formazione permanente a cui tutta la Fraternità ha il dovere di collaborare. Saremo lieti se con queste lezioni avremo contribuito in qualche modo a rendere più efficace il primo momento di questa formazione.

*Prof.ssa Clara D'Esposito  
P. Luigi Monaco*

---

(1) FREZZA V., *L'Evangelica forma di vita*, Roma 1979.

(2) PIACITELLI C., *Il francescano secolare e la sua forma di vita*, Roma 1979.

# VITA DI S. FRANCESCO DI ASSISI

1181/82 Nasce ad Assisi (nell'inverno 1181/82)

## L'ideale del tempo

Il tempo di s. Francesco è caratterizzato da:

- Tendenze innovatrici all'interno della Chiesa
- Lotta contro le eresie (sviluppo di un diritto penale ecclesiastico circa gli eretici negli anni 1177-84; sotto Innocenzo III si arriva ad una parziale attenzione alle loro esigenze).
- Acme del potere temporale dei Papi
- Crociate
- Lotte per la libertà da parte della borghesia nelle città italiane
- Accumulazione capitalistica
- Guerre fra città-stato, Imperatore e Papa
- Costruzione delle cattedrali gotiche
- Poesia cortese

Il giovane Francesco prende parte ai molteplici ideali e aspirazioni del suo tempo.

1202/3 Prigionia durante la guerra fra Perugia e Assisi

1204 Malattia

1204/5 Partecipazione alla spedizione del conte Gentile nell'Italia meridionale

## Esperienze e incontri

Il cambiamento nella vita di Francesco si delinea attraverso alcune esperienze nelle quali egli scorge il senso della sua vita. Aquistano particolare significato: la visione durante il viaggio verso l'Italia meridionale, attraverso la quale scopre il suo vero Signore; l'incontro col lebbroso come trasformazione dei valori; la chiamata del Crocifisso in S. Damiano come invito alla costruzione della Chiesa.

1206 Rinuncia all'eredità paterna  
Restauro di chiese

## La vita secondo il Vangelo

1208 Parole del Vangelo come indicazione di vita e primi frati

1210 Riconoscimento della forma di vita secondo il Vangelo da parte di Innocenzo III

## **I primi anni del movimento apostolico carismatico**

- 1211 Viaggio in Dalmazia
- 1212 Chiara si unisce al movimento
- 1213/14 Viaggio in Spagna
- 1215 Partecipazione al Concilio lateranense
- 1216 Morte di Innocenzo III; elezione di Onorio III

### **La diffusione dell'Ordine**

- 1217 Inizia la rapida diffusione dell'Ordine: alcuni frati sono mandati al di là delle Alpi e nel vicino Oriente
- 1219 Viaggio del Santo in Terrasanta e predica di fronte al Sultano
- 1220 Primi martiri francescani in Marocco
- 1220 Ritorno del Santo dall'Oriente

### **Francesco - esempio vivente**

L'aumento numerico dell'Ordine porta ad uno sviluppo dell'Ordine stesso che Francesco non vede troppo di buon occhio.

Rinuncia alla direzione dell'Ordine. Pietro Cattani diventa Vicario Generale.

Francesco continua la sua attività; di questo tempo sono soprattutto le sue molte lettere. Egli stesso diventa esempio vivente della vita secondo il Vangelo.

- 1221 Morto Pietro Cattani, fra Elia diventa Vicario Generale.
- 1221/22 Viaggio attraverso l'Italia centrale e meridionale.
- 1223 Preparazione della nuova redazione della Regola a Fontecolombo; conferma della Regola da parte di Onorio III il 29 novembre.
- 1224 Gli ultimi due anni della vita sono caratterizzati da apostolato itinerante e da grave malattia.
- 1224 Riceve le Stimmate a la Verna durante la quaresima in onore di s. Michele (15.8 - 20.9).
- 1225 Viaggio attraverso l'Umbria e le Marche. Malattia a s. Damiano: Cantico delle creature.
- 1226 Siena (Testamento di Siena).  
Negli ultimi giorni di vita: Testamento.  
Muore il 3 ottobre ad Assisi.
- 1228 Canonizzazione.
- 1230 Trasferimento del corpo nella nuova Basilica (1).

---

(1) Fonti Francescane (FF), Padova 1980, pp. 327-329.

# LE "FAMIGLIE" FRANCISCANE

## Lezione prima

### SCHEMA

Francesco ha coinvolto molti nella sua avventura. Era stato inviato, infatti, non solo per la sua salvezza, ma anche come testimone a Dio e dono agli uomini. La sua conversione, la santità di vita, la sua predicazione, la sua disponibilità, non potevano non contagiare. Il chicco di grano che muore non rimane solo, germoglia vita, semi, Chiesa. Francesco era stato capace di morire e non una sola volta...

Così molti lo vogliono imitare; alcuni scelgono di vivere come lui... anche se lui non li cerca: «il Signore mi diede...».

Così nasce il Prim'Ordine nel 1209, Innocenzo III approva oralmente la Regola. I seguaci di Francesco vengono denominati:

- Frati,** cioè fratelli, dove prevale l'uguaglianza e la paternità di Dio.
- Minori,** cioè ultimi, coloro che tutto si attendono da Dio; coloro che vogliono confondersi con i «piccoli» e non vogliono che un privilegio: essere e sentirsi di Dio e dei fratelli (FF. 729) (1).
- Francescani,** da Francesco loro fondatore, loro fratello maggiore, anche loro servo e testimonianza viva.

È difficile esaurire tutto il Vangelo. Lo stesso Francesco non fa che accentuarne alcuni aspetti. Come è estremamente arduo immettere il Vangelo nel proprio tempo; fare avvertire la portata eterna dell'insegnamento di Gesù, ad uomini tesi a lottare per sopravvivere!

Così la capacità eccezionale di Francesco di abbracciare ampiamente il Vangelo, viene analizzata e rivissuta, in maniera parziale dai suoi seguaci. Si hanno, in breve, diverse interpretazioni del «modo» secondo il quale ha vissuto il Vangelo. Queste interpretazioni diventano «storiche» e producono una varietà di espressione, nella comunione di fedeltà e nel rispetto dell'unico carisma francescano.

**Frate minore francescano** diventa così il denominatore comune, mentre lo specifico è dato dall'aggettivo che, col tempo, passerà a designare alcune caratteristiche specifiche:

**conventuali,** cioè gli osservanti della Regola mitigata dalle interpretazioni pontificie. Frati «ardenti di fervore apostolico e zelanti di allargare le schiere cristiane anche oltre il mondo cattolico — come aveva fatto S. Francesco —. Questi frati amavano buttarsi alla predicazione volante e opporsi validamente alle eresie anche con scritti filosofici e teologici. Da qui la necessità di conoscere il mondo della cultura, di introdursi nella società e nelle brighe politiche del tempo, di avere a portata di mano codici e libri in ben fornite biblioteche conventuali e fabbricare chiese e conventi che imponessero nelle città il prestigio dell'Ordine attraverso la solida grandiosità di basiliche ricche d'arte» (2).

**osservanti,** «In questa decadenza della vera e perfetta osservanza della Regola, non mancò un risveglio per parte di non pochi, i quali desideravano

con ardore di osservarla più strettamente e con maggiore perfezione... Si diede così principio alla riforma detta dei "Minori Osservanti, o Frati della regolare Osservanza", nel 1368, essendo Generale p. Tommaso da Frignano» (3).

Vani risultarono i tentativi di ritorno ad una unità, per giungere ad una comunione. Tra gli Spirituali (Osservanti) ed i Conventuali, le differenze di interpretazione della Regola di Francesco aumentarono sempre più, fino a diventare insanabili.

Inutile risultò un Capitolo generalissimo convocato in Roma; da Papa Leone X; anzi fu proprio questo Papa che dovette sancire la divisione tra Frati Minori Francescani Conventuali e Osservanti, nel 1517, il 29 maggio, con la Bolla «Ite vos». Due Ordini Francescani, dunque, che osservano la stessa Regola di S. Francesco, ma con interpretazione diversa, data dalle rispettive Costituzioni.

**I Cappuccini:** Ma era veramente difficile assorbire tutta la spiritualità di S. Francesco. Si può dire che non era teminata la riforma degli Osservanti che già si era in movimento per tentare di ritornare, ancora una volta, allo spirito originale di povertà voluto dal Serafico Padre.

Così si ebbe un'ulteriore riforma.

«La riforma più importante che si separò sin dall'inizio ed in modo drammatico dagli Osservanti fu quella dei Frati Minori Cappuccini, così denominati per la forma speciale del saio ruvido, a largo cappuccio piramidale. Il Papa Clemente VII eresse canonicamente la riforma cappuccina nel 1528, il 3 luglio, con la bolla Religionis zelus» (4)

**le Clarisse:** «C'erano anche delle Vergini, che si consacravano a perpetua castità: tra esse, Chiara, vergine carissima a Dio, che fu la prima pianticella ed esalò il suo profumo come candido fiore di primavera e splendette come stella fulgentissima» (FF. 1074).

Francesco «istituì tre Famiglie religiose; la prima è l'Ordine dei Frati Minori; la seconda, l'Ordine delle Suore di santa Chiara, che prima erano dette Povere Signore dei Santi Cosma e Damiano, mentre ora, da quanto la beata Chiara è stata canonizzata, sono chiamate suore di santa Chiara. Istituì, poi, il Terz'Ordine, detto l'Ordine dei Penitenti...» (FF. 2697).

«La legislazione delle Povere Dame nei primi cinquant'anni passa attraverso cinque regole, due delle quali furono da fondamento ad una duplice osservanza... La Regola Prima, redatta da S. Chiara ed approvata solennemente da Innocenzo IV due giorni prima della morte della Santa (11 agosto 1253); l'altra, la Regola Seconda, composta da Urbano IV nel 1263 (per le clarisse Urbaniste) che autorizza le possessioni e le rendite» (5).

Anche nel Second'Ordine si ha dunque una riforma, con gli stessi problemi del Prim'Ordine. La povertà, il modo di intenderla, di viverla; la fedeltà a Francesco ed al proprio carisma, sono alla base di continue evoluzioni.

### **Questionario**

Come hai potuto notare, la vitalità del Vangelo e il ricorso che ad esso ha fatto Francesco, ha dato vita a diverse espressioni della spiritualità francescana. Anzi, lo stesso modo di vivere di Francesco, è stato variamente interpretato; chi ha accentuato una parte, chi un'altra...

Qual'è la tua opinione?

Conoscevi l'unità del carisma francescano, pure nella molteplicità di queste espressioni?

Resti scandalizzato da queste continue incessanti «riforme» francescane o, magari, li attribuischi allo Spirito?

Ameresti un'unità globale? O preferisci questa varietà?

### **Invito alla lettura**

In primo luogo potresti, insieme alla Fraternità, approfondire i numeri 2-4 (specie il 2) del Decreto «Perfectae Caritatis», sul rinnovamento della vita religiosa, per capire, sotto il profilo della fede, queste evoluzioni.

Tra gli altri: Iriarte L., Storia del Francescanesimo, Napoli 1982.

### **Invito a migliorarsi**

Come accogli gli altri gruppi ecclesiali? Ne hai soltanto gelosia o ti impegni a prenderne la parte migliore? Sei convinto che il contributo alla Chiesa, sia soprattutto nella **fedeltà** alla propria vocazione?

All'interno della Fraternità, come sono accettati coloro che la pensano «diversamente» da te? Coloro che vorrebbero un'OFS più attuale ed impegnato nel sociale?

---

(1) FF, 729.

(2) Arsenio da Casorate, Chi sono i Cappuccini?, Torino 1969, 14.

(3) Premio alle Costituzioni dei Cappuccini, Roma 1938.

(4) Ilariano da Milano, l'Ordine Franciscano attraverso i secoli, generalità storiche, Milano 1938, 27.

(5) Ilarino da Milano, ..., 19-20.

# L'ORDINE FRANCESCO SECOLARE (O.F.S.)

## Lezione seconda

### SCHEMA

#### **testi: dalla Vita Prima di Tommaso da Celano**

«Cominciarono molti del popolo, nobili e plebei, chierici e laici, tocchi dalla divina ispirazione, ad andare a S. Francesco, desiderosi di militare per sempre sotto la guida e i suoi ordini». (FF. 384)

«Infatti, ad ogni ceto, condizione, età e sesso presentò convenienti insegnamenti di salvezza... Tre Ordini infatti, egli dispose... Il Terzo, poi, di non mediocre perfezione, e chiamato "Ordine dei Penitenti", il quale, comune ai chierici ed ai laici, alle vergini, ai continenti e ai coniugati, abbraccia salutevolmente, l'uno e l'altro sesso». (1).

**Questionario:** Il fatto che Francesco abbia istituito anche un «ordine» per «nobili e plebei, chierici e laici» deve offrire occasione di una riflessione profonda. Ci fa interrogare:

Hai mai pensato che, in quanto battezzato, hai anche tu il dovere di diventare santo?

Sei riuscito a comprendere, mediante preghiera e studio, che la tua è una chiamata da parte di Dio, anche se manifestata attraverso cause seconde?

A tua volta, ti senti impegnato a seminare testimonianza per suscitare altre risposte generose a Dio?

La Fraternità nella quale andrai a vivere, avverte, già ora, questa sua responsabilità?

#### **testi: Vangelo di Marco, 4,3: uscì il seminatore a seminare**

**Questionario:** Spesso abbiamo «ascoltato» la parola di Dio, nella lettura dei testi sacri, nelle omelie, in mille occasioni della vita, nella celebrazioni dei sacramenti.

Che conto hai di questa parola? Come si è radicata nel tuo cuore? Come l'hai messa in pratica?

Sai anche percepire la presenza di Dio e del suo progetto su di te? Con che mezzi? In che modo?

Questa parola attende una risposta.

Ogni parola di Dio è un interrogativo all'uomo: «Adamo, dove sei». (Gen. 3,9)

**Invito alla lettura:** leggere per esteso, anche a più riprese, tutto il capitolo IV del vangelo di Marco, dove si parla appunto della parola di Dio e della risposta dell'uomo.

**Invito a migliorare:** Ogni giorno dedicare almeno cinque minuti a Dio, ad ascoltarlo, perché Lui vuole parlarti.

#### **L'Ordine della Penitenza**

Francesco «istituì poi il Terz'Ordine, detto Ordine dei Penitenti» (FF. 2697)

«Il "**propositum vitae**" dato da Francesco nel 1221 a questa laica milizia della penitenza, organizzata canonicamente tanto nella Chiesa come nella società dal Papa Nicolò IV con la regola del 1289, porta i fratelli e le sorelle della penitenza alla realizzazione perfetta della vita cristiana nel mondo... » (2).

### **Terz'Ordine regolare (TOR)**

Anche all'interno del Terz'Ord. Sec. si ebbero delle trasformazioni, delle «riforme». Tra l'altro, si nota un orientamento delle comunità terziarie secolari verso la vita comune e religiosa, con voti e, spesso, con disciplina claustrale. Tra le «riforme», le più comuni sono, quella femminile, fondata dalla B. Angelina, da Marsciano, morta nel 1435; e quella maschile, che ottenne l'approvazione da Giovanni XXII, nel 1324 (18.XI) «Gli storici del Terz'Ordine regolare considerano come documento fondamentale del riconoscimento canonico, tuttavia, la bolla di Nicolò V (20.VII.1447) con cui si vollero unificare le comunità dei fratelli del Terz'Ordine regolare, estese per l'Italia in una congregazione con i loro capitoli generali ed il loro ministro generale» (3).

Cos'è il Terz'Ordine Regolare? In breve: «Il Terz'Ordine regolare si andò costituendo come una progressiva condensazione del programma di perfezione evangelica contenuto nella professione del terziario secolare... inoltre, diede origine alla vita regolare dei terziari, l'attrazione verso la disciplina cenobitica e la necessità di liberarsi ed organizzarsi per attendere alle opere di gruppo, specialmente all'attività ospedaliera» (4).

### **Altre Congregazioni...**

Sarebbe sicuramente alquanto difficile elencare tutte le Congregazioni, specie femminili, che son sorte dall'esperienza fondamentale di S. Francesco, a testimonianza di una libertà di spirito e di creatività nell'interpretazione. Fa tuttavia riflettere come la vitalità (santità) del Fondatore, suscita costantemente riflessioni, tormenti, avanzate, ritorni, per meglio incarnare questa testimonianza, di amore e fedeltà al Crocifisso, per cui in Francesco si vide un altro Gesù, un altro Cristo.

### **Altri Istituti...**

«La commissione internazionale delle congregazioni francescane è riuscita a catalogare 463 istituti femminili francescani di diritto pontificio e diocesano. Il numero di membri è calcolato a circa 200.000. Gli istituti maschili sono circa 30. Agli istituti religiosi bisognerebbe aggiungere attualmente i numerosi istituti secolari francescani». (5).

Vogliamo aggiungere anche qualche nota, esclusivamente perché ci interessa da vicino e perché è di un'importanza vitale per l'OFS: intendiamo riferirci alla Gioventù Francescana.

### **La GIFRA**

La Gioventù Francescana (GIFRA), nacque anch'essa, dopo alterne vicende e diversi, ricchi contributi, ufficialmente nell'aprile (28) 1948.

Abbiamo detto «ufficialmente» perché in realtà già esistevano gruppi di giovani che vivevano l'esperienza francescana, accanto all'OFS. Nel 1949 si realizzò concretamente, una confederazione di questi gruppi.

Dopo la costituzione fu necessario anche uno Statuto che fu chiamato «Nostro Volto», del 1970.

Negli ultimi anni anche la GIFRA, attraverso i suoi Congressi e Convegni, con l'impegno dei vari Consigli, ha rivisto il proprio Statuto che nel 1982, ha raggiunto una tappa importante con l'approvazione, ad experimentum, da parte del CITO.F.

Questo Statuto ha accolto in se tutto il capitolo secondo della nuova Regola dell'OFS, come segno di «un rapporto, reciproco, vitale, con l'Ordine Franciscano Secolare» (Stat. art. 4). Anche questo nuovo Statuto si chiama «*Il Nostro Volto*» ed ha per sottotitolo «*forma di vita e norme organizzative della gioventù francescana d'Italia*».

La GIFRA non può essere ignorata dall'OFS dal momento, dopo tutto, che entra a far parte dei vari Consigli attraverso i suoi esponenti.

## **Gli ARALDINI**

«L'arciconfraternità dei Cordigieri di S. Francesco eretta da Sisto V del 1585 nella basilica di Assisi sotto la spinta dei Conventuali, ha dato ai nostri tempi un mezzo per integrare nella famiglia francescana i bambini..., ma un vero sviluppo si è avuto dal 1906 in poi» (6).

Abbiamo voluto accennare alla GIFRA e agli ARALDINI perché l'OFS, anche nelle nuove Costituzioni, abbia maggiore sensibilità verso i giovani ed i bambini.

Ogni Fraternità OFS dovrebbe anche preoccuparsi di avere una Fraternità GIFRA ed un Araldinato fiorente. Del resto si abbraccia così tutta la vita, per crescere in una famiglia spirituale.

**Questionario** - La tua esperienza è stata di immediata adesione all'OFS oppure hai già vissuto in altri gruppi o comunità? Perché sei entrato nell'Ordine Franciscano Secolare, pur potendo, forse, abbracciare altro tipo di vita? Che sensibilità c'è, nella tua Fraternità, verso i giovani?

Si ha fiducia in essi? Si ha pazienza verso di loro?

E gli Araldini? La Fraternità se ne preoccupa o ha delegato la GIFRA a questo apostolato?

## **Invito alla lettura**

Leggere lo Statuto della GIFRA.

Discuterne con i giovani francescani.

## **Invito a migliorarsi**

Dedicare del tempo agli Araldini. Conoscere meglio la GIFRA e vivere con i giovani francescani, momenti di preghiera e di collaborazione fattiva. Impegnarsi ad istituire la GIFRA e gli ARALDINI, se non ci sono, nella Fraternità.

---

(1) Giuliano da Spira, Vita di S. Francesco, 23.

(2) Ilarino da Milano, o.c. 20.

(3) IRIARTE L., Storia del Francescanesimo, Napoli 1982, 585.

(4) IRIARTE L., o.c. 581-582.

(5) IRIARTE L., o.c. 594-516.

(6) IRIARTE L., o.c. 578.

# L'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE: TERMINOLOGIA E REGOLE

## Lezione terza

### SCHEMA

**testi:** «In seno alla famiglia francescana, ha una sua specifica collocazione l'**Ordine Franciscano Secolare**. Questo si configura come unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo ed aperte ad ogni ceto di fedeli, nelle quali, i fratelli e le sorelle, **spinti dallo Spirito** a raggiungere la perfezione della carità nel **proprio stato secolare**, con la professione si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di **S. Francesco** e mediante questa Regola autenticata dalla Chiesa» (Reg., 2).

**Questionario:** Si desume che l'essere francescano secolare, è una vocazione dovuta allo Spirito; una vocazione che tende alla perfezione della carità. Bisogna tener sempre presenti queste due realtà: a) vocazione attraverso la professione; b) perfezione della carità: punto culminante ed irrinunciabile di ogni persona che abbraccia la spiritualità francescana.

Per raggiungere questi due finalità, bisogna vivere il Vangelo e la Regola.

**testi:** «Il Terz'Ordine Franciscano nacque per corrispondere a tale sete di eroismo in coloro che dovevano restare nel mondo, ma non volevano essere del mondo. Il Terz'Ordine dunque, vuole anime che nel loro stato anelino alla perfezione. Voi siete un Ordine: Ordine laico, ma Ordine vero. Ordo veri nominis, come lo chiamò il Nostro Predecessore di s.m. Benedetto XV» (Pio XII, 1° luglio 1956).

### Terz'Ordine

Questo nome non fu imposto da S. Francesco a coloro che volevano restare nel mondo e tuttavia seguire il suo modo di vivere il Vangelo.

Troviamo questa dicitura verso la fine del 1200 e, precisamente, nel 1305. Non voleva affatto indicare una realtà che veniva per ultima, ma soltanto un posteriorità temporale.

Infatti non fu neppure l'unica denominazione, anche se finì col prendere il sopravvento su altre come, per esempio: «fratelli della penitenza», «fratelli penitenti» «fratelli e sorelle della penitenza», «fratelli della Terza Regola».

Negli ultimi tempi, dopo le Costituzioni del 1957, si preferì tradurre «sodalitium» con «fraternità», per indicare «un gruppo di fratelli e di sorelle che ispiravano la propria vita ed il proprio comportamento a quelli di S. Francesco» (1).

Oggi il T.O.F. è chiamato anche **Fraternità Franciscana Secolare**.

### Fraternità

Perché è un insieme di fratelli e sorelle che si incontrano e vivono, in certo qual modo insieme, alcuni momenti essenziali della propria esistenza, hanno la medesima vocazione e scelgono di vivere il Vangelo, seguendo S. Francesco. Domina tra loro la fede, la carità, la condivisione. Hanno come fine il raggiungimento della perfezione della carità (2).

## **Francescana**

Perché si ispirano a S. Francesco che per coloro che lo volevano seguire, pur restando nel mondo, dettò una Regola, sotto forma di Lettera con la quale esortava alla penitenza ed a vivere lo spirito delle beatitudini.

Il rimando a S. Francesco è stato sempre costante, anche se prima del Santo, da qualche parte, già vivevano penitenti in modo quasi simile ai suoi seguaci.

## **Secolare**

Da **saeculum** che sta ad indicare il mondo, cioè lo stato laicale dei fedeli. La secolarità diviene così lo specifico dei Terziari che vivono la spiritualità di S. Francesco, restando appunto nel mondo. Secolare «per dire che costoro non sono frati né suore ma continuano a vivere nel mondo e nella propria condizione civile e professionale» (3).

## **Ordine, perché?**

Al di là delle varie e complesse accezioni del termine, che di per sé, non si applica esclusivamente in campo ecclesiastico, può essere detto: «insieme di persone regolate da norme della Chiesa per un aiuto valido sicuro a raggiungere la perfezione della carità» (4).

**Questionario:** Come si vive la Fraternità? In che cosa questa si distingue da altre esperienze e come si applica questo concetto ai Terziari?

In che consiste, concretamente, la secolarità? Come è possibile svilupparla e soprattutto viverla con coerenza ed attualità? I Francescani Secolari, costituiscono un «Ordine»: in che senso? Come è percepito il concetto di appartenenza a quest'Ordine?

**Invito alla lettura:** leggere il Prologo alla Regola attuale: Esortazione di S. Francesco ai Fratelli ed alle Sorelle della Penitenza.

## **Invito a migliorarsi**

Che valore hanno le parole di Francesco; «Quelli che fanno penitenza»? Che significato Francesco dava alla «penitenza»? Come ha vissuto questa sua vocazione «penitente»? Come puoi applicare, nel quotidiano, questo esempio di Francesco?

## LE REGOLE DELL'O.F.S.

### **La Regola di S. Francesco**

Oggi si ritiene che S. Francesco abbia scritto una «Lettera a tutti i fedeli», nella sua forma breve, chiamata di Volterra, e che forma il Prologo della Regola attuale. In questa Lettera si possono individuare alcune caratteristiche di una forma di Regola per i Terziari.

Questa Lettera è chiamata di Volterra perché è stata ritrovata nella Biblioteca Guarnacci di Volterra, cod. 225.

### **«Memoriale» 1221**

Tuttavia la prima Regola, è ritenuta, in senso proprio, il «Memoriale Fratrum et Sororum de Poenitentia», valido in un primo momento, per tutti i movimenti di «Penitenti», del 1221; poi, rielaborato nel 1228 da papa Gregorio IX, esclusivo per i Fratelli e le Sorelle della penitenza di S. Francesco. Questo «Memoriale» restò in vigore fino al 1289.

### **Regola di Nicolò IV: 18-8-1289**

Fu Nicolò IV, papa francescano, ad emanare una vera Regola nel 1289, esclusivamente per i Penitenti francescani. Detta regola è preceduta dalla

Bolla «Sopra montem». Si compone di 20 capitoli; descrive il comportamento dei Terziari, rispecchia la spiritualità francescana accentuandone alcuni aspetti più caratteristici. È la Regola dalla quale generazioni di 600 anni hanno attinto la propria santità e la forza della fedeltà alla propria vocazione.

Questa Regola, sebbene aggiornata da Costituzioni e Statuti Generali — celebri quelli di Innocenzo XI (1688) —, ha costituito la struttura di tutto l'OFS. Pure, gli Statuti hanno permesso una dinamicità necessaria a questa Regola.

### **Regola di Leone XIII: 30-5-1883**

Leone XIII, grande ammiratore del Terz'Ordine, emanò una nuova Regola, più sintetica nei confronti della precedente, il 30 maggio 1883, con la Costituzione «Misericors Dei Filius». Il Papa stesso intervenne più volte, raccomandando la fedeltà alla Regola e spiegandone il vero e genuino significato.

Col tempo si sentì anche il bisogno di nuove Costituzioni che furono ultimate nel 1957, il 25 agosto... Oggi sono ritenute inadeguate e non sufficienti a spiegare il nuovo testo della Regola che fu occasionata dal Concilio Vaticano II che, ormai, tracciava le linee di una ecclesiologia più completa dove i laici sono chiamati a ministeri conseguenti alla vocazione battesimale.

### **Regola di Paolo VI: 24-6-1978**

Così, dopo diversi studi, cui contribuirono i Terziari di tutte le Nazioni, divisi in commissioni, si ebbe la Regola attuale, detta anche **paolina**, da Paolo VI che l'approvò con Lettera Apostolica «Seraphicus Patriarcha» in data 24 giugno 1978.

#### **Invito alla lettura**

Leggersi la lettera Apostolica «Seraphicus Patriarcha» di Paolo VI che approva la Nuova Regola.

Inoltre: Frezza V., *Evangelica Forma di vita*, Roma 1978, 17-27.

#### **Invito a migliorarsi**

Tutto il cammino delle Regole deve farci concludere: la vocazione all'OFS va continuamente riscoperta. Come tu hai accettato questo cammino storico? Come accetti e vivi la nuova Regola? Cosa si fa per conoscere il passato, la storia dell'OFS? Inoltre, come si pensa di conoscere la Regola attuale?

Operare una ricerca sulle fonti della Regola, specie sulle citazioni attinte dal Concilio Vaticano II.

(1) FREZZA V., *Evangelica Forma di vita*, Roma 1979, 19.

(2) *Cfr.* Vita Francescana, XXXIV, 2 (1982), numero monografico sulla Fraternità.

(3) FREZZA V., o.c. 19; *Cfr.* Vita Francescana, XXXV, 1 (1983), numero monografico sulla Secolarità.

(4) FREZZA V., o.c., 21-22.

# L'OFS: ORGANIZZAZIONE

## Lezione quarta

### Testi

«L'Ordine Francescano Secolare si articola in Fraternità a vari livelli: locale, regionale, nazionale ed internazionale...» (Regola, ar. 20).

«Nei diversi livelli, ogni Fraternità è animata e guidata da un Consiglio e un Ministro (o Presidente) che vengono eletti dai Professi in base alla Costituzioni» (ar. 21).

### Questionario

Talvolta, alcuni vorrebbero eliminare tutte le organizzazioni, i Consigli, i ministri, i Padri Assistenti... Si porta come scusante che, in una Fraternità, se ci si vuole bene, tutto ciò che è organizzazione, è superfluo. Tu che ne pensi? Come partecipi alla Fraternità? Ti rendi disponibile se sei chiamato nel Consiglio? Che concetto hai del Consiglio stesso? Hai fiducia in esso o lo consideri superfluo ed inutile?

### Invito alla lettura

«Le domande di ammissione all'Ordine Francescano Secolare vengono presentate ad una Fraternità locale, il cui Consiglio decide l'accettazione dei nuovi fratelli. L'inserimento si realizza mediante un tempo di **iniziazione**, un tempo di **formazione** di almeno un anno, e la **Professione** della Regola... **La Professione è di per sé un impegno perpetuo**» (ar. 23) (1).

### Invito a migliorarsi

Come si vede, risulta essere una precisa disposizione della Regola quella di fare un tempo di iniziazione, un tempo di formazione di almeno un anno... Inoltre, che la domanda sia fatta alla Fraternità il cui Consiglio può quindi ammettere o meno alla Professione che, di per sé, è perpetua...

Come sono vissuti questi vari periodi di «Formazione»? La Fraternità ha coscienza di questo ruolo?

Il Consiglio agisce con competenza e chiarezza in modo tale da far rispettare questi tempi?

Il periodo di iniziazione e di formazione (noviziato) come è vissuto?

Da quanto detto, cerchiamo di vedere come è organizzato l'OFS.

Di questa organizzazione, la nuova Regola, parla in tutto il **capitolo terzo**, intitolato «**la vita in fraternità**». Questo titolo, di per sé è già esplicativo a sufficienza; si tratta di una «vita» e non già di una presenza occasionale. Inoltre, di «fraternità» che indica un modo di essere specifico alla realtà dell'Ordine Francescano Secolare.

I responsabili della formazione, il Consiglio, la stessa Fraternità, abbia occhio vigile e particolare su questi contenuti, per evitare che l'OFS si traduca o si concepisca come una congrega o un dopolavoro, o, infine come una banca di indulgenze...

Si legga, per meglio chiarirsi queste idee, il numero monografico di **Vita Francescana sulla Formazione**, anno XXXIV, 1 (1982).

L'Organizzazione si articola in questo modo:

### Fraternità locale

«La Fraternità locale, debitamente approvata, è l'insieme dei fratelli e delle sorelle che vivono la Regola dell'OFS, guidati dal Consiglio presieduto dal Ministro...» (Stat. della Fraternità Secolare d'Italia, art. 4).

«La Fraternità locale ha bisogno di essere canonicamente eretta, e così diventa la cellula prima di tutto l'Ordine e un segno visibile della Chiesa, comunità d'amore. Essa dovrà essere l'ambiente privilegiato per sviluppare il senso ecclesiale e la vocazione francescana, nonché per animare la vita apostolica dei suoi membri» (Reg. art. 22).

La Fraternità locale è «la cellula prima»; sta alla base, fa da fondamento ad ogni ulteriore organizzazione; è l'espressione prima, di questa realtà, che è l'OFS... È evidente che essa si compone di fratelli e sorelle.

## **Il Consiglio**

«La Fraternità esprime, mediante elezioni (Costituzioni Generali, art. 120-127, con modificazioni: cfr. Stat. art. 24-35), il Consiglio (Stat. art. 5; Reg. art. 21), costituito dal Ministro, Vice Ministro, Maestro di formazione, Segretario, Economo, altri consiglieri secondo la necessità, nonché dal P. Assistente...» (Stat. art. 5).

## **Il Ministro**

«Il Ministro è il primo responsabile della Fraternità». (Stat. art. 6, con relative competenze).

(I compiti del Consiglio e degli altri uffici sono regolati da norma delle Costituzioni Generali, art. 133; 141-145).

## **Fraternità zonale**

«Le Fraternità di una o più diocesi possono riunirsi in Fraternità zonale con un proprio Consiglio che ne curi principalmente l'inserimento nel piano pastorale della Chiesa locale» (Stat., art. 8).

## **Fraternità regionale**

«Le Fraternità di una Provincia religiosa francescana costituiscono la Fraternità regionale con un proprio Consiglio ed una propria sede». (Stat., art. 9)

Questo Consiglio è composto dal «Presidente, vice Presidente, Segretario, Economo, Delegato GIFRA, Delegato Araldini, altri Consiglieri secondo la necessità, nonché dal P. Assistente» (Stat. art. 10; sulle competenze specifiche di ogni consigliere, cfr. Stat. artt. 11-13).

## **Fraternità nazionale**

«Tutte le Fraternità della nazione costituiscono la Fraternità nazionale che ha un proprio Consiglio ed una propria sede (Stat. art. 15; sulla composizione del Consiglio nazionale, cfr. Stat. art. 16; sulle specifiche competenze, Stat. artt. 17-23).

## **Congresso nazionale**

La Fraternità nazionale trova la sua espressione nel Congresso nazionale. (Stat. artt. 24-25)

«Il Congresso nazionale: a) è l'organo rappresentativo della base con potere legislativo e deliberativo...» (cfr. relative competenze e ruoli).

## **Consiglio mondiale: 4-10-1973**

Nel 1973 fu anche costituito, dopo varie riflessioni e molti tentativi, il Consiglio Mondiale dell'OFS.

«Il nuovo Consiglio che ora costituiamo viene a completare felicemente a livello mondiale questi legami di comunione, di collaborazione e coordinazione; i quali corrispondono perfettamente alla primitiva idea di ordine ed alla realtà della Fraternità. Ci sembra inoltre che questo Consiglio, già previsto nell'art. 21 delle vostre Costituzioni, venga a concretare e a dare tutto il suo significato ed il suo valore a quella definizione del vostro Istituto, o Terziari: «Il

Terz'Ordine Franciscano è la comunità di tutti i membri e di tutte le Fraternità» (CC.GG., art. 90) (2).

### **Interobbedienzialità**

«Il Terz'Ordine italiano, finché persisterà la divisione in Obbedienze, ha anche il Congresso nazionale ed i Consigli interobbedienziali ai diversi livelli» (Stat. art. 36. Per le competenze e ruoli specifici, cfr. Stat. artt. 37-40).

### **Esposizione**

Abbiamo voluto dare una visione di insieme di tutta la «Vita di Fraternità» in relazione all'organizzazione per avere idee chiare su tutta la realtà dell'OFS.

Non sono pochi, infatti, quelli che ignorano questa vitalità e questo dinamismo che si esprime e richiede un'organizzazione di cui sopra.

Ciò non deve scandalizzare, anzi deve far considerare le cose in sé, le elezioni, i vari ruoli (a), i numerosi servizi, con occhio di fede e spirito di disponibilità. Al contrario, l'organizzazione diventa una corsa al potere e non già un atto di amore: l'organizzazione non è fine a se stessa, quanto piuttosto serve a manifestare ed a nutrire, ad animare ed aiutare, la crescita, la estrinsecazione del proprio carisma e la realizzazione della propria vocazione evangelica e francescana.

Ben a ragione la regola parla di «animare»; dice che l'autorità deve essere un «servizio» «temporaneo», esplicitato attraverso una disponibilità ed una responsabilità.

**Invito alla lettura:** la lavanda dei piedi, Giov., 13, 1-20.

### **a) Nomenclatura**

Il **Ministro** è il primo responsabile della Fraternità locale.

Il **Presidente**, è il responsabile a livello superiore.

Il **P. Assistente** è il Padre spirituale della Fraternità ad ogni livello.

Il **Congresso** è l'organo legislativo e deliberante di tutto l'Ordine.

Il **Consiglio** è l'organo di governo delle Fraternità a tutti i livelli.

Il **Centro** è la sede dei Consigli.

I Consigli Nazionali, in Italia, hanno questi indirizzi e relativi numeri telefonici:

**Per i Frati Minori Osservanti:**

Viale Mura Aurelie, 9 - 00165 ROMA, tel. 06/63.19.80

**Per i Frati Minori Conventuali:**

Via S. Teodoro, 42 - 00186 ROMA, tel. 06/67.94.716

**Per il Terz'Ordine Regolare:**

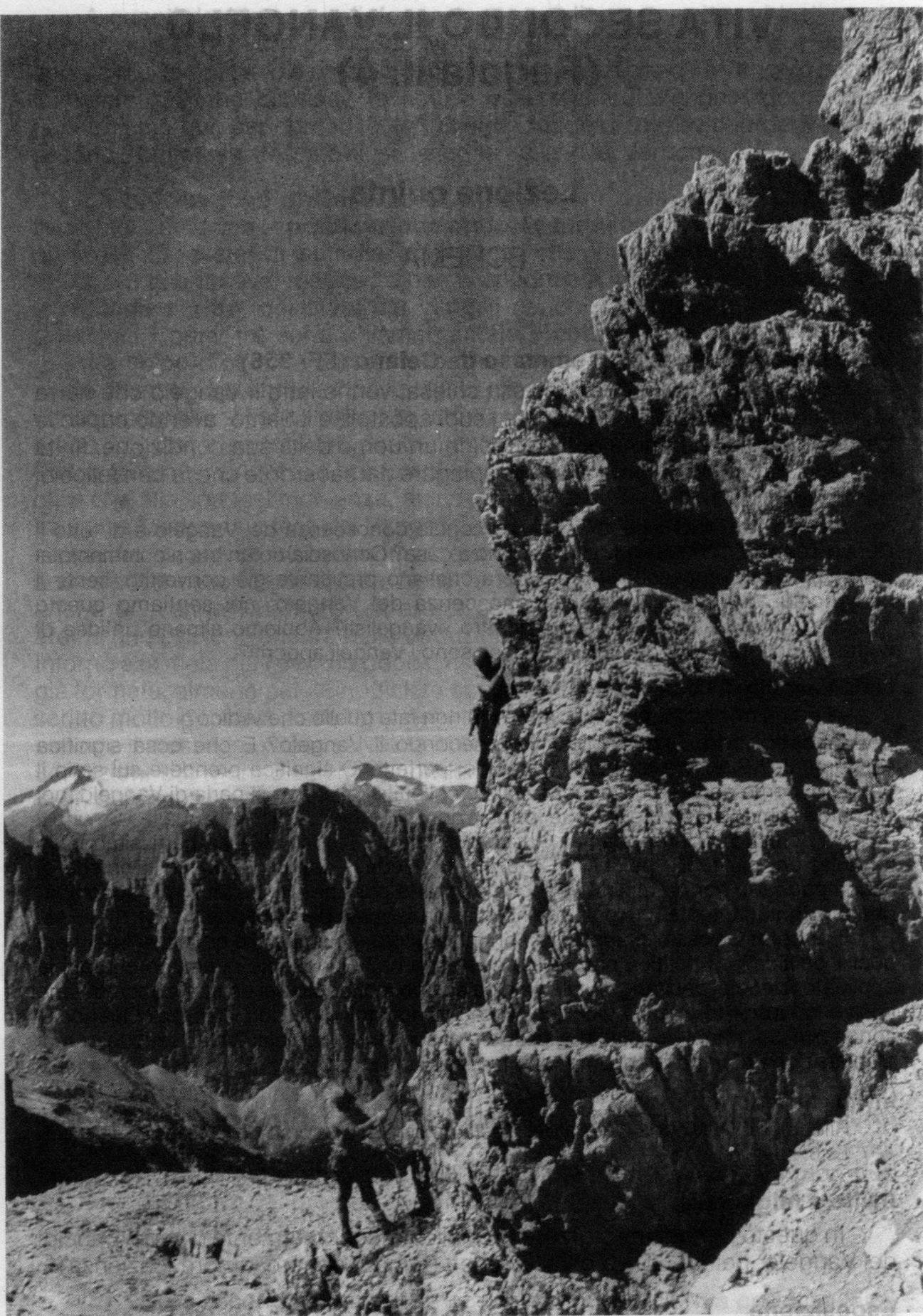
Via Arzaga, 23 - Milano, tel. 02/41.50.125

**Per i Frati Minori Cappuccini:**

Via Forlì, 36 - 00161 ROMA, tel. 06/86.73.50.

(1) Cfr. MONACO L., in Vita Franciscana XXXIV, 1 (1982), 26-32.

(2) TERTIUS ORDO, anno XXXIV, n. 4 (1973) 181.



*Excelsior. Salire per essere diversi, per essere nuovi. Nessuna ascensione è difficile come la formazione; ma nessuna scalata dà tanta gioia come questa: formarsi è rinascere ogni giorno.*

# VITA SECONDO IL VANGELO (Regola II, 4)

## Lezione quinta

### SCHEMA

#### **testi: dalla Vita Prima di Tommaso da Celano (FF. 356)**

«Ma un giorno, in quella stessa chiesa, venne letto il Vangelo che narra come il Signore mandò a predicare i suoi apostoli, e il Santo, avendo capito le parole evangeliche come poteva capirle un uomo della sua condizione, finita la Messa, corse umilmente a farsele spiegare dal sacerdote che fu ben felice di accontentarlo».

**Questionario:** Qual'è la nostra personale conoscenza del Vangelo e di tutto il Nuovo Testamento? Abbiamo un Vangelo a casa? Conosciamo un buon commento al Vangelo? San Francesco, che pure era cristiano praticante già convertito, sente il bisogno di approfondire la sua conoscenza del Vangelo: noi sentiamo questo bisogno? Che cosa sappiamo dei quattro evangelisti? Abbiamo almeno un'idea di come si sono formati i Vangeli? Che cosa sono i Vangeli apocrifi?

#### **testi: Vangelo di Luca, 6,46-47**

«Perché mi chiamate "Signore" e poi non fate quello che vi dico?»

**Questionario:** È possibile vivere secondo il Vangelo? E che cosa significa esattamente? Significa diventare, di colpo, perfetti? O significa prendere sul serio il Vangelo, come codice di vita individuale e collettiva? Appena si parla di Vangelo, noi corriamo immediatamente alle sue formulazioni più difficili, del tipo di quella «Se uno ti dà uno schiaffo su una guancia, tu porgigli anche l'altra». Ma se partissimo dalle formulazioni più facili, per es. «Dà a chi ti chiede», oppure «Se uno ti chiede di accompagnarlo per un miglio, tu accompagnarlo per due». (Abbiamo mai accompagnato volontariamente una persona noiosa alla fermata del tram?)

E ancora: È possibile applicare i principi del Vangelo alla vita collettiva? Anche a quella politica? La politica non è una cosa sporca? Conoscete qualcuno che abbia applicato i principi del Vangelo alla politica ed abbia ottenuto dei risultati concreti? Che cosa è la «**non-violenza**»? Quali sono stati gli apostoli della non violenza? Quando si sono formati i grandi concetti di giustizia e di solidarietà sociale? Quali sono le grandi dichiarazioni di principio del mondo moderno?

#### **Invito alla lettura**

Rileggiamo la Magna Charta del Cristianesimo: il Discorso della Montagna. (Mt. 5, 6, 7; Lc 6, 20-49)

#### **Invito a migliorare**

In questo periodo mi sforzerò di applicare concretamente uno dei principi del Vangelo, per es. «Dà a chi ti chiede» (tempo, denaro, amore, pazienza).

#### **Esposizione**

1) Vivere secondo il Vangelo dovrebbe essere l'aspirazione di ogni cristiano. In realtà, come noi stessi riconosciamo, tra il Vangelo e il cristiano medio si è creato un notevole distacco. Il Vangelo, nel migliore dei casi, è accettato dal credente come un dato della tradizione, non come un messaggio da vivere. Spesso i credenti non sono neppure informati sui Vangeli, e per questo non sono in grado di dare un fondamento più sicuro alla propria fede.

A quanti desiderano un'informazione semplice e corretta sui testi sacri, consigliamo il bel libro di Vittorio Messori «Ipotesi su Gesù» (1), e quello, ancora più semplice, ma utilissimo, di P. Mariano da Torino «Il Vangelo in ogni famiglia» (2), che contiene le notizie essenziali sui Vangeli. Comunque, ricostruiamo qui, per comodità, le principali tappe di formazione dei Vangeli, secondo quanto la stessa Chiesa insegna nella «Dei Verbum».

La predicazione di Gesù parte dai testimoni della vita di Cristo, e si trasmette prima con la **predicazione orale**, la cui autenticità è costantemente garantita dalla stessa autorità apostolica, che interviene a correggere e rettificare quanto eventualmente non corrisponde a verità. Quindi subentra la **tradizione scritta**, costituita dai Vangeli canonici: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. I primi tre sono chiamati anche **sinottici** (cioè leggibili insieme, quasi a colpo d'occhio) data la loro grande somiglianza: l'ultimo, invece, è molto diverso dagli altri, perché fu scritto per ultimo e si propone di completare ed approfondire il racconto degli altri. Degli evangelisti, Matteo e Giovanni erano apostoli e conobbero direttamente il Signore; Marco era discepolo di Pietro e attinse quindi alla sua predicazione; Luca era discepolo di Paolo e, oltre che alla sua testimonianza, attinse al racconto di molti testimoni oculari, tra cui la Madonna. I testi dei Vangeli che noi possediamo sono in **greco**, ma sappiamo da autorevoli testimonianze che Matteo scrisse originariamente in aramaico, il dialetto parlato da Gesù, e si è inclini a credere che esistesse anche un Vangelo di Marco in aramaico, come provano molte espressioni aramaiche esistenti ancora nella traduzione greca di Marco che possediamo. Intorno alla metà del **I secolo** dopo Cristo la tradizione scritta dei Vangeli si era già formata, almeno per i Sinottici: fa eccezione il Vangelo di Giovanni, che fu scritto molto più tardi. Esso rappresenta un tentativo perfettamente riuscito di esporre il messaggio della salvezza in una forma espressiva che si adegui alle condizioni del mondo orientale, ormai profondamente grecizzato. Gli **Apocrifi**, o Vangeli Nascosti, sono invece quelle narrazioni della vita o dei detti di Gesù, che furono respinti dalla Chiesa, perché non conformi a verità. Tra i più noti sono: il Vangelo dell'infanzia, il Vangelo di Pietro, il Vangelo della verità. Essi rappresentano un'eco tardiva del passaggio di Gesù e ne deforma la realtà in modi fiabeschi o filosofici: la loro lettura tuttavia può essere utile, proprio perché mette in evidenza le qualità rigorose e documentarie dei Vangeli canonici.

2) Vivere secondo il Vangelo significa mettere **in pratica** ciò che il Vangelo insegna. Gesù stesso ha sostenuto la superiorità dell'azione sulla teoria. In questi ultimi tempi i cristiani hanno preso coscienza di avere sbagliato proprio da questo punto di vista: **di non avere cioè preso sul serio il Vangelo**. È evidente che a questo scopo bisogna anzitutto conoscerlo, confrontarsi con esso attraverso una lettura personale e meditata: non può bastare ascoltare la predica in Chiesa. Conoscere il Vangelo significa conoscerlo tutto.

3) Vivere secondo il Vangelo è possibile anche nella vita collettiva; anzi nella «Pacem in terris», Giovanni XXIII ha ribadito energicamente che anche la vita politica deve modellarsi sui principi del Vangelo. Ciò sembra in opposizione alla realtà imperante: eppure, anche nella società dei nostri giorni, si fanno strada i principi cristiani. Sono infatti ispirati al Vangelo le grandi dichiarazioni di principio che stanno alla base della convivenza internazionale; si diffonde, sia pure faticosamente, la convinzione che le vertenze politiche devono essere regolate pacificamente, senza il ricorso alla

guerra. Ci sono state grandi personalità (Gandhi, Luher King) che hanno condotto le loro battaglie in modo del tutto pacifico e sono riusciti ad ottenere ciò per cui si erano mossi: Gandhi l'indipendenza dell'Indie, King il riconoscimento dei diritti civili per i negri.

---

(1) MESSORI V., *Ipotesi su Gesù*, Torino 1974.

(2) MARIANO da Torino, *Il Vangelo in ogni famiglia*, Roma 1974.



*Essere come il maestro: non altra aspirazione deve avere il discepolo. Viene dietro di me; vieni con me; sarai come me: «Non siete più servi ma amici...»*

# VITA SECONDO IL VANGELO DI FRANCESCO (Regola II, 5)

## Lezione sesta

### SCHEMA

#### testi: Lettera a tutti i Fedeli (FF. 181-185)

«L'altissimo Padre del Verbo annunziò, per mezzo del santo Arcangelo Gabriele, che il suo Verbo, così degno, santo e glorioso, sarebbe disceso dal cielo alla santa e gloriosa Vergine Maria, dal seno della quale ricevette la vera carne della umanità e fragilità nostra. Pur essendo ricco di tutte le cose, volle egli e la sua beatissima madre eleggere la povertà. E, vicino alla sua Passione, celebrò la Pasqua con i suoi discepoli, e, preso il pane, rese le grazie, lo benedì, lo spezzò dicendo: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo». E preso il calice, disse: «Questo è il mio Sangue, del nuovo testamento, che per voi e per molti sarà effuso in remissione dei peccati». Poi pregò il Padre dicendo: «Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice». E divenne il suo sudore come gocce di sangue che scorrevano in terra. Tuttavia rassegnò la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: «Padre, sia fatta la tua volontà, non come voglio io, ma come vuoi tu». Tale fu la volontà del Padre, che il Figlio suo benedetto e glorioso, a noi dato e per noi nato, offerisse se stesso sull'altare della croce, per mezzo del proprio sangue, in sacrificio e vittima, non per sé, per il quale tutto è stato creato, ma per i nostri peccati, lasciandoci un modello, affinché seguiamo le sue orme. E vuole che tutti ci salviamo per lui e lo riceviamo con cuore puro e con casto corpo. Ma pochi sono quelli che vogliono riceverlo ed essere salvi per mezzo suo, benché il suo gioco sia soave e il suo peso leggero».

**Questionario:** Questa lettera, di cui qui si riporta il testo nella forma detta **più lunga** (mentre nell'introduzione alla nuova Regola è riportata nella forma detta **breve**) è stata chiamata il «**Vangelo francescano**». Perché? Quali aspetti della vita di Cristo enuncia e riassume San Francesco? Come mai Francesco non parla qui dei miracoli di Cristo? Come mai non parla della sua dottrina? In che cosa si compendia per lui il messaggio di Cristo? Che cosa è una spiritualità? Ci sono altre spiritualità, oltre a quella francescana?

#### Testi: Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano (FF. 593)

«Guidato dallo Spirito, entra in chiesa a pregare. Umile e devoto si prostra davanti al Crocifisso, e avendo ricevuto grazie straordinarie, si ritrova assai diverso da come vi era entrato. Mentre stentava a dominare la piena degli affetti, cosa inaudita, l'immagine di Cristo, muovendo le labbra gli rivolge la parola e chiamandolo per nome: «**Francesco, gli dice, va e ripara la mia casa, che come vedi, cade tutta in rovina**». Senza perdere tempo, si accinge ad obbedire e concentra tutte le sue forze per mettere in atto l'alto mandato».

#### Questionario

Come obbedisce San Francesco? Ha già capito il significato vero del comando di Cristo? O ne ha capito soltanto il significato letterale? Come mai il Cristo non lo corregge subito? Forse perché vuole che la spiritualità francescana al suo sorgere porti proprio questo contrassegno: l'adesione letterale e realistica alla parola di Cristo? Che valore hanno, in questa chiave, gli episodi dell'invenzione del Presepe a Greccio,

della Via Crucis da parte del francescano San Leonardo da Porto Maurizio? Ci sono altri episodi in cui Francesco dimostra questa volontà di adesione mimetica, totale, all'azione di Cristo?

### **Invito alla lettura**

Discorso di Pio XII ai Terziari Francescani (1956) che delinea con grande finezza le caratteristiche della spiritualità francescana.

### **Invito a migliorare**

Poniamoci il problema del valore e del significato dei nostri gesti, specie di quelli quotidiani e ripetuti meccanicamente. Cerchiamo di compierli con maggiore partecipazione, in unione con Gesù, a Nazareth.

### **Esposizione**

1) Come abbiamo già detto nella lezione precedente, tutti i cristiani sono tenuti all'osservanza del Vangelo. Tuttavia, ogni Santo ha un particolare modo di lettura del Vangelo, in cui si rispecchia la sua sensibilità, determinata in parte dal carattere, in parte dalle circostanze, e finalmente dalla Grazia, che dà origine a ciò che si chiama «**una spiritualità**», **cioè una delle vie che esistono per andare a Dio nell'interno della Chiesa**. Le spiritualità riconosciute dalla Chiesa sono una decina. Fra queste le più importanti sono la francescana, la domenicana, la carmelitana, l'ignaziana.

**Per Francesco, il Vangelo è Cristo:** la Persona di Cristo, sentita, cercata e amata prima di tutto nella sua natura umana, e ciò senza trascurare la sua natura. Gli aspetti del Vangelo che colpiscono di più Francesco sono l'Incarnazione, l'Eucarestia, la Passione: su questi aspetti si esercita incessantemente la sua meditazione. Le conseguenze di ciò sono: un amore sconfinato e una gratitudine profonda a Dio proprio perché si è fatto uomo in Cristo; un umanesimo profondamente ottimistico, perché in Cristo la stessa natura umana è stata ricondotta ad una incalcolabile dignità; un amore profondo a tutte le creature perché Dio con la sua bontà e bellezza è presente in loro; il senso vivo della presenza del Cristo nell'Eucarestia. Inoltre in Francesco c'è un senso profondo di Cristo come un «**Dio per noi**»: noi non lo riceviamo soltanto, ma lo possediamo, e quanto più lo possediamo tanto più siamo felici, e tanto più ci realizziamo. Il Dio di Francesco è il perfetto compimento del desiderio di bene insito nell'uomo.

2) In questo episodio Tommaso da Celano racconta come Francesco fu chiamato da Cristo a restaurare la Chiesa. Ma Francesco dapprima intese il comando di Cristo in senso strettamente letterale, tanto è vero che impugnò la cazzuola del muratore e si mise a riparare le chiese crollate che esistevano nei dintorni di Assisi. Fece ciò per parecchio tempo, e Cristo lo lasciò fare. Questa esperienza ci appare significativa e segna di un sigillo particolare la nascente spiritualità francescana; questa sarà infatti sempre **contrassegnata da una adesione letterale alle parole di Cristo**. Mentre si accendono le più diverse dispute dottrinarie, Francesco rifiuta la discussione in nome dell'azione; perciò saranno sempre caratteristiche dello spirito francescano l'adesione immediata alla volontà di Cristo e la sua applicazione concreta. Perciò si parla di un «**volontarismo**» **francescano**, perché la volontà di azione è una componente importante di questa spiritualità. Francesco dirà: «**L'uomo tanto sa, quanto fa**». Espressione di questo bisogno di adesione immediata e realistica al testo del Vangelo è anche l'invenzione del **Presepe** a Greccio e più tardi anche della **Via crucis**. Per Francesco l'esperienza di Cristo è vita ancora attuale, egli non si contenta di leggerla, vuole vederla davanti a sé. L'ultimo aspetto di questa esperienza è l'identificazione totale col Cristo, la trasformazione di **Francesco in Crocifisso** sul monte della Verna.

# VITA DI AMORE ALL'EUCARESTIA (Regola II, 5 e 10)

## Lezione settima

### SCHEMA

#### **testi: Dalle Ammonizioni di San Francesco (FF. 140)**

«Ecco, ogni giorno si umilia, come quando dal trono regale discese nel seno della Vergine Maria; ogni giorno egli viene a noi in umile sembiante; ogni giorno discende dal Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come apparve ai santi apostoli nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato; e come essi con la vista corporale vedevano solo la sua carne, ma credevano che egli era Dio, contemplandolo con gli occhi dello spirito, così anche noi, vedendo con gli occhi del corpo il pane e il vino, dobbiamo vedere e credere fermamente che il suo santissimo Corpo e Sangue è vivo e vero. In tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come Egli stesso dice: «Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo».

#### **Questionario**

Come sappiamo, l'Eucarestia è insieme, prosecuzione dell'Incarnazione e Sacrificio di Redenzione. Quale di questi due aspetti prevale in San Francesco?

#### **testi: Lettera al Capitolo Generale (FF. 220-221)**

«Ascoltate, fratelli miei: se è tanto onorata la Vergine Maria, come è giusto, perché portò Cristo nel suo seno santissimo, se il beato Battista tremò e non osò toccare il capo sacro di Dio, se il sepolcro stesso in cui giacque per breve tempo è venerato, quanto non deve essere santo, giusto e degno chi può toccare con le sue mani, ricevere nel cuore e sulle labbra, e dare agli altri Gesù non più destinato a morire, ma alla vita e alla gloria eterna, e nel quale desiderano riguardare gli Angeli? Grande miseria e debolezza nostra sarebbe se, mentre lo avete in tal modo presente, vi curaste di qualche altra cosa mondana. L'uomo sia pieno di timore, tremi tutto il mondo, esulti il cielo, quando sull'altare tra le mani del sacerdote sta Cristo, Figlio del Dio vivente! O meravigliosa altezza e degnazione che dà stupore! **O umiltà sublime e sublimità umile** che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, abbia ad umiliarsi così da nascondersi sotto la piccola figura del pane per la nostra salute! Guardate, fratelli, l'abbassamento di Dio, ed effondete davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi per essere da Lui esaltati. Quindi non tenetevi nulla di voi stessi, affinché interamente vi accolga Colui che tutto si dà a voi».

#### **Questionario**

Quali sentimenti suscita nel cuore di Francesco il miracolo dell'Eucarestia? In noi esistono, sia pure in forma modesta, questi sentimenti, oppure per noi accostarci all'Eucarestia è diventata un'abitudine? È meglio ricevere l'Eucarestia nel corso della Messa? Perché? Quale posto ha, nella nostra devozione all'Eucarestia, l'Adorazione?

#### **testi: Dalla Vita seconda di Tommaso da Celano (FF. 736)**

«Riteneva indice di freddo disprezzo non ascoltare almeno una Messa al giorno avendone la possibilità».

## Questionario

Ai tempi di San Francesco ci si comunicava spesso? Come mai San Francesco che, pure ha tanta riverenza per il Santissimo Sacramento, incoraggia a comunicarsi spesso?

## Invito alla lettura

Testi fondamentali del Nuovo Testamento sull'Eucarestia: Matteo 26, 26-29; Marco 14, 22-25; Luca 22, 14-20; San Paolo 1a Lettera ai Corinzi, 16-18 e 23-29. Giovanni invece non trasmette il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, ma la promessa di questa, fatta da Gesù nella sinagoga di Cafarnao: Gv 6, 26-71.

## Invito a migliorare

Riprenderò la pratica dell'Adorazione, specie nei giorni in cui per motivi di orario non posso fare la Comunione. Mi sforzerò di riflettere sulle parole che Cristo disse intorno a se stesso, e cercherò di applicarle al mistero eucaristico: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete, poiché vi dico che molti profeti e re vollero vedere ciò che voi vedete e non lo videro».

## Esposizione

1) Gli aspetti fondamentali del Sacrificio Eucaristico sono due: presenza reale di Cristo e rinnovamento del sacrificio della Croce. In Francesco essi sono sentiti con la stessa intensità di fede; ma sembra evidente che l'aspetto prevalente, quello più caro alla sua fantasia e al suo amore è l'Eucarestia come prosecuzione dell'**Incarnazione di Cristo**, come **Incarnazione che continua nel tempo**. Di qui il tono di incontenibile gioia con cui egli parla dell'Eucarestia, la certezza della presenza reale, la correlazione immediata: **Eucarestia = Gesù di Nazareth**; anche nell'Eucarestia egli vede e ama la Persona di Cristo. Di qui anche il suo invito a comunicarsi spesso, che è piuttosto insolito per i tempi di Francesco, tempi in cui l'Eucarestia si concedeva molto raramente.

2) Caratteristico di Francesco, di fronte all'Eucarestia, è lo **stupore**. Anche in questo egli è fanciullo. Mentre l'Eucarestia è in genere accettata anche dai credenti in modo piuttosto passivo («mi hanno insegnato che lì c'è Dio»), in Francesco questo dato della fede è riscoperto ogni giorno per quello che è: un **miracolo**, il più grandioso dei miracoli di Cristo, di fronte al quale ogni cuore dovrebbe tremare di stupore e d'amore. Egli sottolinea la grandezza del dono di sé che Cristo ci fa in questo Sacramento, e valuta l'abisso della distanza fra Dio e l'uomo, che Cristo annulla in un istante, tutti i giorni. Di qui la sua generosa risposta: una donazione altrettanto totale di sé fatta dall'uomo.

3) Se vogliamo seguire Francesco, dobbiamo intensificare e migliorare il nostro rapporto con l'Eucarestia. È necessario riconquistare, attraverso, la meditazione, il senso della presenza reale del Cristo: è utilissima la lettura del Vangelo, che ci dà, per così dire, i connotati della Persona di Cristo, che ce lo fa vedere vivo davanti agli occhi e ci aiuta, quindi, come suggeriva il catechismo, a «sapere e pensare chi si va a ricevere». È anche meglio ricevere l'Eucarestia durante la Messa e curare particolarmente la preparazione e il ringraziamento. Così pure, nei giorni in cui non ci è possibile fare la Comunione, è opportuno riprendere la pratica dell'**Adorazione**, con intenti di riparazione e d'amore, e la pratica della **Comunione spirituale**. È necessario usare tutti i mezzi per tenerci in contatto con l'Eucarestia, ed essere convinti che, nel silenzio del Tabernacolo, **Essa è il vero centro del mondo**.

# VITA DI FEDE CATTOLICA (Regola II,6)

## Lezione ottava

### SCHEMA

#### **testi: Prima Regola dei Frati Minori (FF. 51)**

«Tutti i frati siano cattolici e vivano e parlino secondo la dottrina cattolica. Se poi qualcuno uscirà dalla fede e dalla vita cattolica nelle parole e nelle opere e non si emenderà, sia espulso totalmente dalla nostra fraternità».

#### **testi: Regola del TOF di Leone XIII**

«Non si accetti nel TOF alcuno che non abbia passato l'età di 14 anni, e non sia di buoni costumi, amante della concordia, e specialmente di provata fede nella professione cattolica, e di provato ossequio verso la Chiesa Romana e la Sede Apostolica».

#### **Questionario**

Com'erano i tempi di San Francesco dal punto di vista della fede? Quali eresie c'erano ai tempi di Leone XIII? Quali pericoli c'erano? Che cosa vuol dire cattolico? Che cosa distingue i cattolici dai protestanti?

#### **testi: Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano (FF. 731)**

«Una volta San Francesco, capitato ad Imola, in Romagna, si presentò al Vescovo del luogo per chiedergli licenza di predicare. Ma tutto seccato il Vescovo gli rispose: «Basta, frate, che predichi io al mio popolo». Chinato il capo, San Francesco umilmente esce fuori, ma poco dopo rientra. E il Vescovo a lui: «Che vuoi, frate, perché sei qui di nuovo?» E il beato Francesco: «Signore, se il padre caccia il figlio da una porta, è suo dovere rientrare per un'altra». Vinto dall'umiltà, il Vescovo lo abbraccia intenerito e gli dice: «Ti do il permesso generale per te e per i tuoi frati di predicare d'ora in avanti in tutta la mia diocesi, perché te lo ha meritato la santa umiltà».

#### **Questionario**

Com'è l'obbedienza di San Francesco? In questo caso egli ubbidisce o disubbidisce? Come deve essere la nostra obbedienza alla Chiesa? In quali materie siamo tenuti ad obbedire alla Chiesa? In quali materie è infallibile il Papa?

#### **Invito alla lettura**

Rileggerò i passi del Vangelo che riguardano il **divorzio**: Matteo 19,3-12; Marco 10,2-12; Luca 16,18; il **celibato dei preti**: Matteo 19,12; l'**importanza di Pietro**: Matteo 16,13-20; Giovanni 21,15-19.

#### **Invito a migliorare**

Come cattolico, mi guarderò dai due difetti opposti del **rispetto umano e dell'integralismo**.

#### **Esposizione**

1) Uno degli aspetti più singolari della personalità di Francesco, sottolineato da tutti gli storici, è che egli si batte per un rinnovamento della Chiesa in senso evangelico, ma fa ciò dall'**interno stesso della Chiesa**, senza assumere verso di questa alcun atteggiamento contestativo: anzi,

comportandosi sempre nei suoi confronti con la più assoluta ubbidienza. Numerosi gruppi ereticali, come i Catari e i Valdesi, avevano sentito le stesse esigenze di Francesco, e cioè la povertà, la rinuncia al potere, la penitenza; ma mentre questi erano accumulati da un forte spirito di critica alla gerarchia ecclesiastica e dal rifiuto della sua autorità, questo elemento di ribellione è completamente assente sia dalla vita che dagli scritti di Francesco; e ciò, come ha ben dimostrato Ida Magli nel suo libro «Gli uomini della penitenza» (1), fa di lui una personalità assolutamente atipica nel contesto dei movimenti di riforma della Chiesa. Egli sottopone al Papa la verifica, per così dire, del carisma ricevuto da Cristo; chiede per sé e per i suoi frati la protezione della Chiesa nella persona di un Cardinale: sottolinea in più luoghi nei suoi scritti l'adesione profonda sua e dei suoi frati alla dottrina e all'autorità della Chiesa. Dichiarò d'essere «servo e schiavo» dei sacerdoti cattolici, anche se questi fossero indegni, a causa della grandezza del loro mistero. Finalmente, accetta la volontà della Chiesa di modificare la Regola, anche se ciò va contro la sua originaria ispirazione. Per tutto ciò egli merita l'appellativo datogli dai contemporanei di uomo «**tutto cattolico**».

2) In tempi moderni, Leone XIII, nel dettare la Regola del TOF, ha voluto sottolineare ancora questo impegno cattolico dei francescani laici, in tempi di nuove eresie, come il modernismo, che sosteneva la necessità di adeguare i dogmi all'evoluzione della storia. È evidente quindi che oggi, in tempi di confusione e di dissenso, spetta ai terziari francescani dare una **testimonianza convinta e profonda della loro adesione al cattolicesimo**. Tale adesione non deve essere di tipo esclusivamente tradizionale, ma deve essere ragionata e convinta. È opportuno perciò riprendere coscienza del significato della parola «cattolico». **Cattolicesimo è quel ramo del cristianesimo che aspira all'universalità, a diffondersi cioè in tutto il mondo mantenendo però intatta l'unità della dottrina.**

3) Nell'ambito della Chiesa, **il francescano ha una funzione specifica**, di stimolo e di miglioramento, nonché di servizio. L'obbedienza di Francesco non è mai stata una forma di pigrizia o di mancanza di intelligenza; essa è, invece, un'**obbedienza creativa**. Nel testo proposto, è evidente che Francesco si trova di fronte ad un vescovo animato da sentimenti piuttosto meschini; tuttavia Francesco non gli disubbidisce, ma nemmeno rinuncia a far valere il suo punto di vista. Egli si affida cioè alla ripetizione insistente ed umile della sua richiesta, fino ad ottenere la comprensione e l'autorizzazione del Vescovo. Quando, dunque, il terziario si trova di fronte a situazioni oggettive difettose all'interno della Chiesa, non deve né scendere in piazza a fare scandalo, né tacere; ma deve usare pazienza e ostinazione all'interno della Chiesa, coltivando lo spirito di dialogo e inducendo anche gli altri a vedere i difetti che egli stesso vede. Questa strategia, se applicata in umiltà, può anche essere causa di sofferenza, ma contribuisce a migliorare la Chiesa e non ne rompe l'unità.

---

(1) MAGLI I., *Gli uomini della penitenza*, Bologna 1967.

# VITA DI CONVERSIONE (Regola II, 7)

## Lezione nona

### SCHEMA

#### testi: Dal Testamento di San Francesco (FF. 110-111)

«Il Signore così donò a me, frate Francesco, la grazia di cominciare a fare penitenza: quando ero ancora nei peccati, mi pareva troppo amaro vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse fra loro e con essi usai misericordia; quando me ne allontanai, quello che prima mi pareva amaro, mi si mutò in dolcezza d'animo e di corpo. Indi attesi un poco, e **uscii dal mondo**. E il Signore mi dava tanta fede che così semplicemente pregavo e dicevo: «Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo, qui e in tutte le chiese tue che sono nel mondo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo».

#### Questionario

A chi attribuisce Francesco il merito della sua conversione? Che cosa si deve intendere qui per conversione? È da prendersi alla lettera l'espressione «essere nei peccati»? Che cosa significa uscire dal mondo per San Francesco? (1). Che può significare per noi, che siamo laici, e tali vogliamo restare? Come mai Francesco collega questo episodio al saluto della Croce? Che relazione c'è? Chi può essere, per me personalmente, il lebbroso? A livello collettivo, di fraternità, quali sono stati e saranno, per l'Ordine Francescano Secolare, i lebbrosi a cui accostarsi?

**Testi: Matteo 3, 8-12:** «Vi dico che se la vostra giustizia non sorpasserà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli». **Matteo 6, 16-18:** «Quando poi digiunate, non prendete un aspetto lugubre, come gli ipocriti». **Giovanni 3,27-30:** «Questa è dunque la mia gioia, ed è giunta al colmo: Egli deve crescere, io diminuire».

#### Questionario

Che cosa è veramente penitenza? La penitenza è un punto di partenza, un punto d'arrivo, o un atteggiamento continuo? Come può Cristo crescere dentro di noi? Quale importanza ha, per esprimere un atteggiamento penitenziale, la rinuncia al superfluo e la carità verso i fratelli?

#### Invito alla lettura

Rileggerò i passi dei Vangeli in cui si parla della penitenza; leggerò il documento di Paolo VI intitolato «Paenitemini».

#### Invito a migliorare

Mi sforzerò di essere più gentile con il mio lebbroso personale, chiunque egli sia.

## Esposizione

1) San Francesco ritiene determinante agli effetti della sua conversione l'incontro con il lebbroso. Eppure a noi potrebbe sembrare più importante l'incontro con il Crocifisso di San Damiano. Ma, mentre l'incontro con il Crocifisso precisa la sua specifica vocazione all'interno della Chiesa («Francesco, restaura la mia Chiesa») e quindi già pone le basi della spiritualità francescana, l'incontro con il lebbroso indica una conversione più elementare e più vasta: quella, cioè, da cristiano superficiale e poco impegnato, a cristiano profondamente convinto dei valori del cristianesimo, e più particolarmente del profondo mutamento di giudizi che Cristo ha operato nel mondo. Difatti, mentre per il mondo, come dice San Paolo, è attraente la forza, la sapienza, e, aggiungiamo noi, anche ciò che è bello, sano e gradevole, per il cristiano è attraente ciò che Cristo ha scelto e amato: la povertà, il nascondimento, la sofferenza, l'umiliazione. Perciò, nello stesso momento in cui Francesco accetta la presenza del lebbroso, egli scopre il saluto alla Croce: sono il dolore e l'umiliazione a redimere il mondo, prima in Cristo, poi in tutti gli esseri sofferenti ed emarginati, verso cui si tenderà d'ora innanzi la pietà francescana. Vale la pena di ricordare a questo proposito che i francescani, a differenza di altri Ordini religiosi, **non hanno mai avuto delle opere di carità proprie**, un apostolato riservato a sé, ma di volta in volta hanno scelto, nelle varie epoche della storia, l'assistenza di quegli emarginati che erano più emarginati degli altri. Oggi i francescani operano perciò negli ospedali psichiatrici, nell'ambiente dei drogati, nell'assistenza agli abitanti delle borgate e alle ragazze madri.

2) Conversione, perciò, significa essenzialmente un **radicale cambiamento di giudizi**, per cui abbandoniamo i giudizi del mondo, e scegliamo i giudizi di Cristo. Questa però non è un'operazione che si svolge una volta per tutte, ma ha bisogno di ripetersi continuamente, perché noi rischiamo spesso di ricadere in giudizi sbagliati, o di essere nuovamente condizionati dai pregiudizi dell'ambiente in cui viviamo. Perciò si parla di **conversione continua**. Naturalmente per convertirsi è necessaria innanzi tutto la **grazia** di Dio che ci illumina; tuttavia è necessaria anche una **partecipazione** da parte nostra. Infatti la conversione non è solo un fatto intellettuale, ma deve tradursi in atto con la pratica della penitenza. La penitenza è l'espressione esteriore del fatto che noi ci siamo interiormente convertiti. L'**OFS**, infatti, si chiamava originariamente **Ordine della Penitenza**, proprio perché i suoi membri, pur vivendo nel mondo, dimostravano attraverso l'abbigliamento e il modo di vivere di aver rinunciato al mondo.

3) Diversi sono stati, in tutti i tempi, i modi della penitenza francescana; ma sempre riconducibili alle forme classiche della **mortificazione volontaria, della carità fraterna, della preghiera**. Oggi la Chiesa ci chiama in modi sempre più pressante ad esprimere il nostro rinnovamento interiore attraverso l'amore ai fratelli; per cui la rinuncia al superfluo in ispirito di carità e tutte le forme di amore per gli altri, sembrano il modo migliore per ottemperare all'obbligo della penitenza. Ma il francescano dovrà anche abituarsi ad essere **fedele alla sobrietà**, semplice nel vestire, capace di accettare con serenità le difficoltà quotidiane, come mezzo di purificazione spirituale.

---

(1) BIGI M. *Exire de saeculo*, in Vita Francescana XXXV, 1 (1983), 4-6.

# VITA DI PREGHIERA (Regola II, 8)

## Lezione decima

### SCHEMA

#### **testi: dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano (FF. 681)**

«Era sempre in cerca di qualche luogo nascosto, per applicare alla contemplazione del suo Dio non solo lo spirito, ma anche le membra del suo corpo. Quando una repentina visita del Signore lo coglieva in mezzo agli uomini alla sprovvista, per non rimanere senza cella se ne faceva una col mantello. Se non aveva neppure questo... si poneva sul volto la manica della tonaca... cosicché era capace di pregare senza farsi vedere anche nell'ambiente ristretto e affollato di una nave. E se infine non poteva porre in atto nessuno di questi accorgimenti, convertiva in tempio il proprio petto».

#### **Questionario**

Come possiamo fare noi, uomini moderni, a ritrovare la nostra cella interiore? Sappiamo favorire in noi il raccoglimento? Sappiamo riservarci dei momenti, durante la giornata, per la preghiera? Quali sono i momenti classici della preghiera, per un cristiano?

#### **testi: Dai Fioretti, Prima considerazione sulle Stimmate (FF. 1901)**

«Con preghiere e lacrime cerca di trovare Gesù Cristo, sposo e diletto dell'anima sua. E finalmente trovandolo nel segreto della sua anima, ora gli parlava riverente, come a Signore, ora gli rispondeva, come a giudice, ora lo pregava come Padre, ora gli ragionava come ad amico».

#### **Questionario**

Quando, dove e come pregava San Francesco? Quali sono gli aspetti caratteristici della preghiera francescana? Quali sono le preghiere e le devozioni predilette della pietà francescana?

#### **testi: Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano (FF. 659)**

«Essendo egli malato e tutto dolorante, un compagno gli disse: "Padre, hai sempre fatto ricorso alle Scritture e sempre ti ha dato un rimedio per i tuoi dolori. Ti prego, dunque, fatti leggere anche ora qualche passo dei Profeti, e forse il tuo spirito si ricreerà nel Signore". E il Santo: "È cosa buona leggere le testimonianze della Scrittura ed è bene cercarvi il Signore Iddio nostro; ma per ciò che mi riguarda, io le ho talmente assimilate, che per ora mi basta e mi avanza meditarle e richiamarle alla memoria. Del resto non ha bisogno di sapere molte cose, figlio, dal momento che so Cristo povero e crocifisso».

#### **Questionario**

Siamo abituati a leggere e meditare le Scritture? Che cosa si intende per meditazione? Conosciamo gli scritti francescani? Che cosa si intende per scritti francescani?

#### **Invito alla lettura**

La parafrasi del Pater Noster di Francesco (FF. 266-275).

## Invito a migliorare

Cercherò di dare più spazio alla preghiera nella mia giornata. Se non c'è l'ho, mi riserverò uno spazio di tempo. Imparerò ad usare la preghiera breve, la vecchia giaculatoria. Lo consigliava anche il filosofo Maritain. Imparerò ed userò due tipiche preghiere francescane: «Noi ti lodiamo, Cristo, e ti benediciamo, qui e in tutte le chiese tue che sono nel mondo, perché con la tua santa Croce hai redento il mondo» (da recitarsi in vista di una chiesa, di un campanile o di un Crocifisso); e la deliziosa giaculatoria: «Per ogni foglia, frutto o fiore ti ringrazio, Signore» (ottima per la primavera, l'estate, per ringraziare della bellezza dei fiori e di ogni nuovo frutto di stagione).

## Esposizione

1) Francesco fu definito «**un uomo fatto preghiera**». L'atteggiamento contemplativo fu così importante per lui che nei primi tempi della sua conversione fu incerto se dovesse dedicarsi alla predicazione del Vangelo o soltanto alla preghiera. Certo è che senza la preghiera non possiamo sperare di seguirlo. La preghiera è il respiro dell'anima ed è tanto più necessaria oggi, che lo spirito rischia di restare soffocato dalla molteplicità degli interessi materiali e dal ritmo frenetico della vita.

Il momento iniziale della preghiera consiste nel mettersi alla **presenza di Dio**, cioè nel rivolgere lo spirito a Lui e **fare il vuoto dentro di noi** riguardo ai pensieri o alle preoccupazioni più insistenti. Francesco è un vero maestro di concentrazione interiore.

Egli sapeva scegliere tempi e luoghi per pregare, ma sapeva anche mantenere la propria unione spirituale con Dio per tutta la giornata. Noi dobbiamo cominciare a riservarci dei momenti per la preghiera e la meditazione durante la giornata, per es. pregheremo al **mattino** (offerta della giornata), alla **sera** (ringraziamento, esame di coscienza), se possibile anche alle ore dei pasti. Soprattutto però sapremo riservarci qualche tempo per la **preghiera personale**, diretta e intima, nella quale il nostro dialogo con Dio acquisti forza e consistenza, e in cui impareremo a leggere e meditare il Vangelo o le Fonti Francescane per trarne esempio ed alimento.

2) La preghiera è «**parlare con Dio**». Pertanto, una volta ottenuto un certo raccoglimento dello spirito, l'anima può e deve usare della più assoluta confidenza. Tuttavia, poiché il nostro istintivo egoismo ci porta sempre alla preghiera di richiesta, è bene ricordare anche **la preghiera di ringraziamento e di lode** che è squisitamente francescana e cristianamente necessaria. Inoltre, per evitare di cadere nell'abitudinario, ricordarsi anche che l'**esame di coscienza** deve essere fatto partendo non solo dalla domanda: «Che cosa ho fatto di male oggi?», ma anche dalla domanda: «Che cosa ho fatto di bene oggi?».

3) Sebbene il centro della devozione di Francesco fosse Cristo, e Cristo Crocifisso, egli abbraccia nella sua devozione e nel suo amore prima di tutto Maria, madre di Cristo e protettrice dell'Ordine dei Minori; poi, i principi degli Apostoli: San Pietro e San Paolo; quindi San Michele Arcangelo, tutti gli Angeli, e i Santi, coadiutori formidabili nella lotta contro il demonio. Il francescano saprà dare a questi celesti personaggi il posto che ad essi spetta nella sua devozione; senza cadere né in certe forme di superstizione che degradano la preghiera, né in certe forme di rispetto umano che sembra respingere, oggi, il culto degli Angeli e dei Santi.



*Non di solo pane vive l'uomo... Accanto ad ogni mensa, un'altra mensa:  
quella della Parola e quella dell'Eucarestia... Il Vangelo dà gioia all'anima...,  
spesso il cibo soddisfa soltanto il corpo...*

# VITA DI DEVOZIONE A MARIA (Regola II, 9)

## Lezione undicesima

### SCHEMA

#### Preghiera iniziale di lode

«Santa Maria Vergine, non è mai venuta al mondo donna alcuna simile a te, figlia e ancella dell'Altissimo Re e Padre Celeste, Madre del Santissimo Signore nostro Gesù Cristo, Sposa dello Spirito Santo: prega per noi con San Michele Arcangelo, con tutte le virtù dei cieli e con tutti i Santi il tuo santissimo diletto Figlio, nostro Signore e Maestro» (FF. 281).

#### testi: vangelo di Marco 3, 31-35

«Gli dicono: "Ecco, tua madre e i tuoi fratelli sono di fuori e ti cercano". Ma egli risponde: "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?". E guardando in giro quelli che sedevano intorno, dice: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque infatti fa la volontà di Dio, quegli è mio fratello e sorella e madre».

#### testi: Lettera a tutti i fedeli (FF. 201)

«Siamo madri sue (di Gesù) quando lo portiamo nel cuore e nel nostro corpo con l'amore, con la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso le sante opere che devono risplendere agli altri in esempio».

#### Questionario

Cristo, nel passo di Marco, ha voluto mortificare la Madonna? Che cosa ci insegna Francesco con il parallelismo che istituisce tra la maternità di Maria e la nostra maternità spirituale? Che significa generare Gesù?

#### testi: Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano (FF. 786)

«Egli circondava di inscindibile amore la Madre di Gesù, perché ci aveva donato per fratello il Signore della Maestà. Le cantava speciali lodi, e le innalzava preghiere, Le consacrava affetti tali e tanti, da non potersi dire con lingua umana. Inoltre, cosa che più deve farci lieti, La scelse come protettrice dell'Ordine, e pose sotto le sue ali i figli che stava per lasciare, affinché Ella li nutrisse e li difendesse fino alla fine» (FF. 788).

#### Questionario

Quali ragioni emergono da questo testo per amare la Madonna? Qual'è l'aspetto specificamente francescano dell'amore alla Madonna? Qual'è il rapporto che ho con Maria nella mia vita? Conosco abbastanza i dogmi che la riguardano, gli attributi che le riconosce la Chiesa Cattolica, la storia delle sue più famose apparizioni? Quali sono i dogmi originari e quali sono i dogmi derivati? Che cosa significano gli attributi di: Corredentrice, Mediatrice universale, Madre della Chiesa, Aiuto del Cristiani?

#### Invito alla lettura

Conosco la vita di Bernadette? La storia delle apparizioni di Fatima?

#### Invito a migliorare

Affiderò la mia vita spirituale alla Madonna, e particolarmente alla Madonna come Immacolata.

## Esposizione

1) Gesù ci addita ad esempio Maria, come modello nel fare la volontà del Padre. Maria, infatti, è legata al Figlio, non solo dal vincolo della maternità, ma molto più dalla perfetta adesione alla sua volontà, dall'intelligenza e dell'amore con cui segue i suoi disegni. Francesco istituisce un parallelo tra il modo in cui Maria ha generato Cristo, nell'amore e nell'ubbidienza, e il modo con cui noi dobbiamo esprimere Cristo attraverso le nostre azioni, i nostri sentimenti, i nostri pensieri. In sostanza, egli usa un modo molto più colorito ed efficace per esprimere lo stesso concetto di San Paolo: «Non sono più io, ma Cristo che vive in me». Ma il concetto, come sempre in Francesco, è rivestito di profonda tenerezza; sottolinea cioè il modo carnale, viscerale, con cui dobbiamo aderire a Cristo.

2) La devozione a Maria nella spiritualità francescana è **profonda e fortissima**; essa affonda le sue radici nell'intimo vincolo che passa tra Maria e Cristo, e cioè nella sua divina Maternità; poiché Cristo è al centro della spiritualità francescana, **si ama Maria perché è la madre di Cristo**. Può sembrare ovvio, ma non lo è: infatti l'amore francescano a Maria, pur essendo tanto intenso, non cade mai in certe forme popolari di fanatismo e di superstizione che ci rimproverano, ad esempio, i protestanti; il culto di Maria è sempre **saldamente** congiunto a quello di Cristo da cui trae la sua ragion d'essere. Il secondo aspetto di questa devozione è **l'amore alla povertà di Maria**: anche nell'esercizio di questa virtù Maria è associata a Cristo; proprio per questa virtù è salutata da Francesco, con toni particolarmente intensi, come sovrana e Regina dei Minori. Inoltre la spiritualità francescana ha percorso alcune definizioni riguardanti Maria: prima fra tutte quella della Immacolata Concezione, per la cui formulazione si sono battuti molti teologi del Primo Ordine.

3) Come Regina dell'Ordine dei Minori, Maria merita un posto più ampio nella nostra vita e soprattutto nella nostra vita spirituale. In questo senso, possiamo e dobbiamo ricorrere al suo aiuto per superare particolari difficoltà e soprattutto per regolare la vita interiore. È opportuno a questo punto ricordare che il francescano p. Massimiliano Kolbe, fondatore della Milizia dell'Immacolata, ha indicato come via ad un apostolato veramente proficuo una stretta unione **con Maria nell'intimità del cuore**.

La nostra devozione a Maria non deve perciò esaurirsi, come spesso accade, nella sola richiesta di grazie materiali, ma deve anche riconoscere il ruolo attuale che spetta a Maria nel piano della salvezza. Alla luce delle straordinarie esperienze di Lourdes e di Fatima, dobbiamo convincerci che Cristo vuole usare misericordia alla umanità per mezzo di Maria.

---

(1) WERFEL F., *Bernadette*, 2 voll., Milano 1963.

AA., *Il culto di Maria oggi*, Roma 1978.

DE FIORES S., *Maria nella teologia contemporanea*, Roma 1978.

# VITA DI TESTIMONIANZA E DI APOSTOLATO (Regola II, 6-10-14-15)

## Lezione dodicesima

### SCHEMA

#### **testi: Dalla Bibbia, Ezechiele 33, 3-18**

«Io ho posto te, figlio dell'uomo, come sentinella sulla casa di Israele, affinché, quando tu ascolti un detto dalla mia bocca, tu li ammonisca in mio nome. Se dunque, quando dico al malvagio: «certamente morirai», tu non parli per dissuaderlo dalla sua condotta, quel malvagio morirà per il suo peccato e io ti domanderò conto della sua morte. Se, invece, tu avverti il malvagio per fargli mutare condotta e questi non la muta, morirà per il suo peccato; tu intanto hai salvato te stesso».

#### **testi: Matteo 10, 27**

«Ciò che vi dico nella tenebra, ditelo nella luce; e quel che udite all'orecchio, gridatelo dai tetti».

#### **Questionario**

L'apostolato è un dovere solo dei sacerdoti? Che cosa dice in proposito il Vaticano II? Abbiamo preso sul serio questo dovere? (1)

#### **testi: Regola Prima dei Frati Minori (FF. 46)**

«Tutti i frati debbono predicare con le opere».

#### **Questionario**

Che cosa significa predicare con le opere? Che differenza c'è, ad esempio, con l'impostazione apostolica di altre spiritualità? Che significa compiere i doveri del proprio stato? In quale modo possiamo predicare con essi? Esistono doveri solo a livello individuale o familiare, o anche doveri collettivi, sociali e politici? È peccato tradire questi doveri? È vero che per essere buoni, onesti, morali, non è necessario essere religiosi? Che cosa significa, per voi, essere buoni?

#### **testi: Lettera a tutti i fedeli (FF. 179-180)**

«A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, abitanti del mondo intero, frate Francesco, loro servo e suddito, manda il suo ossequio riverente, augurando dal cielo vera pace e sincera carità nel Signore. Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e a diffondere le fragranti parole del mio Signore».

#### **testi: Dal Vangelo di Giovanni 12, 24**

«Se il chicco di frumento non cade in terra e muore, resta solo; se invece muore, porta molto frutto».

#### **Questionario**

Oltre a predicare con la vita, quali sono gli altri modi dell'apostolato francescano? Qual'è il tono tipico della predicazione francescana? Quali sono le occasioni casuali e specifiche che ci si possono offrire per invitare gli altri a sperare e a credere? Abbiamo

mai considerato la possibilità di offrire a questo scopo i nostri sacrifici oltre che le nostre preghiere?

### **testi: Dal Vangelo di Matteo 28, 19**

«Andate e annunziate a tutte le genti».

#### **Questionario**

Che differenza c'è tra annunziare e convincere? Ci sentiamo scoraggiati quando non riusciamo a convincere?

#### **Invito alla lettura**

Rileggerò i passi dei vangeli in cui Gesù dà il suo mandato ai discepoli (ad es. Matteo, 10).

#### **Invito a migliorare**

Comincerò a preoccuparmi se trascorrono settimane o mesi senza che io sia riuscito ad annunziare, almeno una volta, la mia fede.

#### **Esposizione**

1) Per troppo tempo i cristiani hanno ritenuto che l'annuncio del Vangelo fosse compito solo dei sacerdoti. In realtà il mandato di Cristo «**Andate e annunziate a tutte le genti**» è rivolto principalmente agli Apostoli, ma tutti i credenti ne partecipano in grazia del Battesimo, come prova ampiamente la letteratura cristiana dei primi secoli, come provano anche le lettere di San Paolo, che alludono spesso a laici, uomini e donne, impegnati nella diffusione del Vangelo. Nessuno può ridurre l'esercizio del cristianesimo ad una personale ed egoistica ricerca della salvezza (2).

2) Francesco precorre le intuizioni del Vaticano II. All'inizio stesso della sua vocazione: egli è chiamato infatti a restaurare la Chiesa quando è ancora nelle file del laicato, e laico resterà tutta la vita; rivestirà soltanto gli Ordini Minori e il diaconato. Sarà pertanto il primo a capire l'importanza di un laicato che testimoni con la vita lo spirito di penitenza all'interno del mondo, anziché all'interno dei monasteri. In un momento in cui la predicazione ufficiale della Chiesa si svolge ancora e soltanto nelle chiese, e spesso è fatta in latino, Francesco sceglie decisamente la predicazione in piazza e nei luoghi di lavoro, e la predicazione fatta in volgare, accessibile a tutti. In tal modo egli riporta le verità della fede a contatto col popolo, e ristabilisce la comunicazione tra l'annuncio della fede e la vita reale. Non solo, ma è suo fermissimo precetto che i frati debbano predicare prima di tutto con la vita, cioè con l'esempio concreto e fattivo.

3) È evidente che il **nostro apostolato** deve avere le stesse caratteristiche di quello di Francesco. Deve cioè essere effettuato nei luoghi abituali della nostra presenza (casa, ufficio, negozio), e deve saper sfruttare le occasioni che gli si porgono. È già apostolato la dedizione al proprio lavoro e ai propri cari, ma **è apostolato anche la parola giusta detta al momento giusto**. La parola giusta: cioè, la parola detta con il tono giusto.

Dobbiamo poi ricordarci costantemente che il nostro apostolato si svolge ormai in una società in cui i cattolici sono una minoranza; non dobbiamo perciò presentare come scontate certe convinzioni che per noi sono evidenti e chiare, ma che per gli altri, e soprattutto per i giovani, sono ancora da conquistare. Il Concilio ha ribadito, nella Dichiarazione sulla Libertà Religiosa, che **la coscienza è libera di fronte alla fede**: nessuno può essere costretto a credere, se non da un intimo e personale processo interiore. Il nostro compito è quindi quello di favorire questo processo, non di imporre all'esterno le

nostre idee. Per ciò che riguarda in particolare il difficilissimo apostolato dei giovani, consigliamo di leggere un capitolo del libro «Le piccole virtù» della scrittrice Natalia Ginzburg, la quale, pur partendo da premesse non religiose, indica un metodo validissimo per tenersi accanto (fiancheggiare, come ella dice) i propri figli (3).

---

(1) Cfr. Il decreto sull'Apostolato dei laici, (AA) del Vaticano II.

(2) PAOLO VI, *l'impegno di annunciare il Vangelo*, 1975.

(3) GINZBURG N., *Le piccole virtù*, Torino 1971, 134-136.



*I genitori sono i primi educatori, in ogni campo. Avvertire questa esaltante responsabilità... Educare è dare la vita ogni giorno, per sempre. Non si è mai formati abbastanza.*

# VITA DI POVERTÀ (Regola II, 11)

## Lezione tredicesima

### SCHEMA

#### **testi: Dal Vangelo di Luca 6, 20**

«Beati i poveri».

#### **testi: Dalla Vita Prima di Tommaso da Celano (FF. 499)**

«Giunti alla presenza del padre, senza alcuna esitazione e senza dar tempo ad alcuno di parlare, subito si leva le vesti di dosso, le getta a terra e le restituisce al padre, rimanendo nudo sotto gli occhi dei presenti. Il Vescovo, compreso il significato del gesto, e ammirato di tanto coraggio e di tanta decisione, scende dal trono e corre ad abbracciarlo e a coprirlo col suo manto».

#### **Questionario**

Qual'è il significato del gesto? È soltanto ricerca della povertà materiale o è anche un processo di liberazione dai modi di vita e di giudizio di tutta una società? La nudità di Francesco ha solo un significato negativo o è una nuova forma di umanesimo, di riconquista del valore della persona umana? Che differenza c'è tra l'essere e l'avere?

#### **testi: Dal discorso di Paolo VI ai Terziari di tutto il mondo, 1971**

«E anche nel mondo, in certe forme strane e discutibili, purtroppo non sempre immuni da licenziose immoralità, e forse solo effimere e capricciose, si fa strada il ripudio di questo idolo affascinante e opprimente, che è appunto la ricchezza ammantata di lusso e comodità».

#### **Questionario**

A chi allude il Papa in questo passo? Che differenza c'è tra certe povertà, come ben le definisce il Papa, «effimere e capricciose», e le solide basi della povertà francescana?

#### **testi: Dal Vangelo di Matteo 5,3**

«Beati i poveri in ispirito».

#### **testi: San Bonaventura, Leggenda Maggiore (FF. 1119)**

«San Francesco usava dire: "Chi vuol raggiungere la perfezione della povertà deve, in qualche modo, rinunciare non solo alla prudenza della carne ma anche alla cultura, affinché, privo di ogni possesso terreno, entri nel possesso di Dio e si offra nudo all'amplesso del Crocifisso". Giacché non rinuncia perfettamente al mondo colui che si riserva alcunché nei segreti del proprio cuore».

#### **testi: Dal Vangelo di Luca 12,34**

«Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore».

## Questionario

Che significa nel contesto di San Bonaventura «prudenza della carne»? Che significa rinunzia alla cultura? Che cosa possiamo riservarci nei segreti del nostro cuore? C'è, per es., qualche argomento o qualche giudizio sul quale siamo irremovibili, perché certissimi d'aver ragione?

### Invito alla lettura

Leggere il discorso di Paolo VI ai Terziari di tutto il mondo (1971), e la Vita Seconda di Tommaso da Celano ai capp. 56 e 59 (FF., 676-679).

### Invito a migliorare

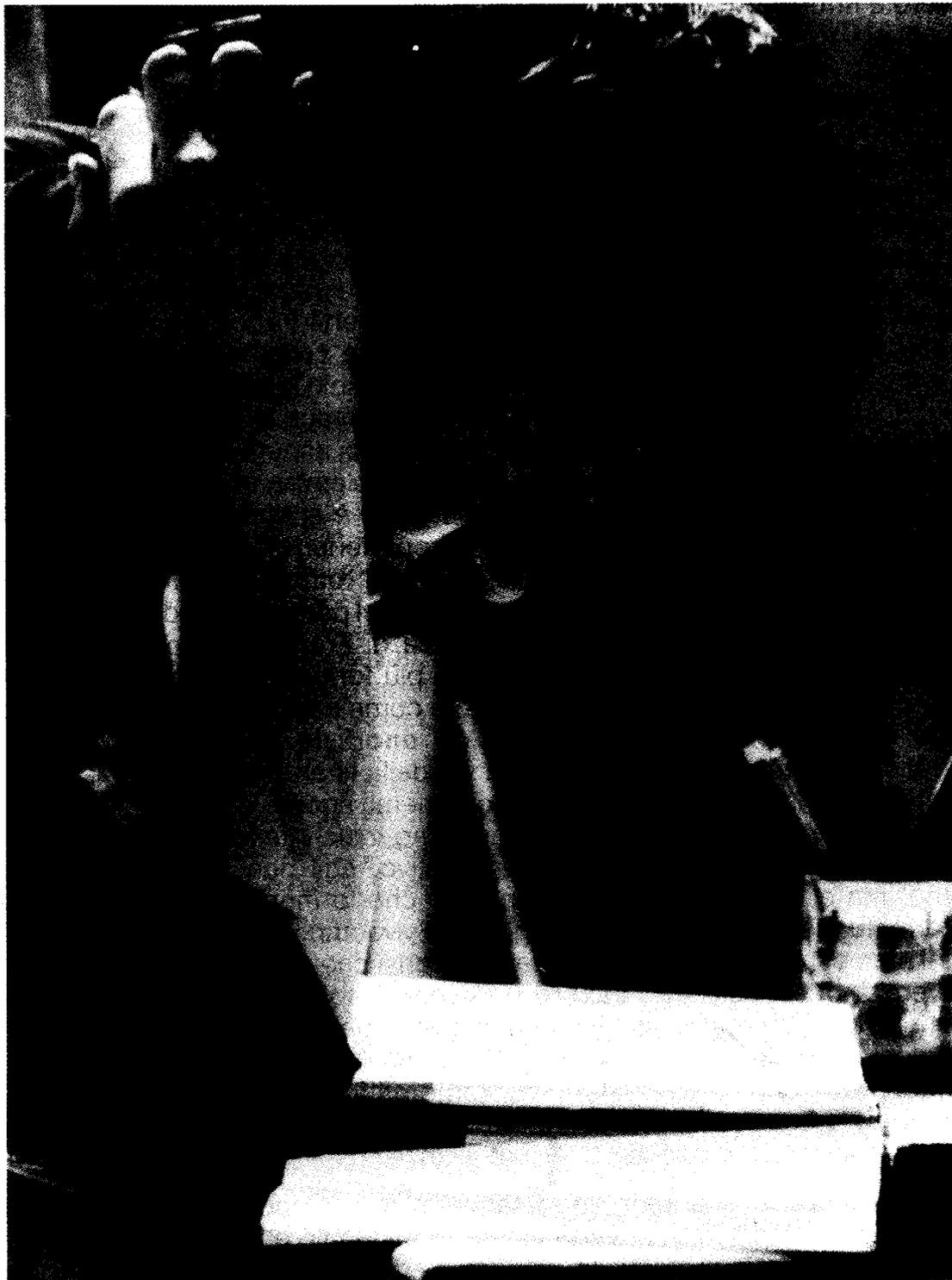
Proverò a privarmi di un oggetto che mi sia caro, anche se di poco valore. Proverò a rinunciare ad un punto di vista.

## Esposizione

1) Si è molto discusso sul significato della povertà francescana. C'è chi vuol vedere in essa un **gesto di rottura con tutta una società** e particolarmente con la classe che gestisce la ricchezza e il potere (non per niente San Francesco chiamò i suoi frati «Minores», in un'epoca in cui esistevano due classi sociali: i Maiores e i Minores, assimilando quindi i suoi frati alla parte più povera del popolo); e c'è chi sostiene che la povertà francescana nasce solo dal desiderio di **conformarsi a Cristo povero e crocifisso**. Questa ultima interpretazione è senza dubbio la più esatta, non solo la più coerente con tutta la vita di Francesco, ma anche quella che ci permette di cogliere a fondo gli elementi che conferiscono a questa povertà i suoi aspetti più caratteristici: la letizia a cui si accompagna, l'assenza di ogni polemica acrimoniosa contro i ricchi, la stabilità e la perseveranza finale. Però è anche vero che, tenendo conto della classe sociale a cui Francesco appartenne, il suo gesto in piazza del Vescovado è anche un gesto di violenta rottura con il mondo della borghesia ricca, con il suo culto del possesso, del perbenismo, della sicurezza sociale ed economica. Tuttavia la polemica di Francesco non è polemica politica, ma religiosa: come tale, è ancora più forte; infatti si traduce in una scelta radicale di povertà. Francesco sente come nessuno che la **sequela di Cristo è incompatibile con gli agi, gli onori, le ricchezze**; giudica la ricchezza un pericoloso ostacolo sulla via della liberazione: perciò la rifiuta; come rifiuta insieme tutti quei comportamenti egoisti e accomodanti che convivono tanto spesso con un cristianesimo male inteso. Il suo rifiuto delle ricchezze non ha solo un carattere negativo, egli non mira a mortificare l'uomo, ma a liberarlo dalle sovrastrutture che lo mortificano come essere soprannaturale e divino. Questa esigenza è viva anche nel nostro tempo; già alcuni studiosi hanno messo in evidenza la crisi che nasce dal consumismo e la diversità che esiste tra l'**essere** e l'**avere**. Paolo VI, nel suo discorso ai Terziari di tutto il mondo, del 1971, notava che questa esigenza era anche alla base del movimento hippy, ma pur guardandola con attenzione, sottolineava le differenze (capriccio, instabilità, immoralità) che esistono tra questo movimento e quello francescano, anche se ad osservatori superficiali possono sembrare rimarchevoli le somiglianze.

2) Francesco è andato gradatamente approfondendo il senso della povertà. Esiste infatti una povertà esteriore materiale e una povertà interiore spirituale. A volte è più difficile acquistare questa seconda povertà che la prima; anche perché questa seconda non si vede e dà perciò poca soddisfazione! Tuttavia, la seconda povertà, anche quando crediamo di possederla, non ci esime dalla prima. La povertà interiore consiste nel distacco da altri

beni; **beni intellettuali**, quali l'intelligenza e la volontà, e quindi la cultura e la disponibilità di se stessi; **beni spirituali**, come le consolazioni che Dio ci manda nella preghiera, e soprattutto quella stima di sé che è sempre alta in ciascuno di noi anche se non ce ne accorgiamo. Francesco ha combattuto particolarmente la **vanità intellettuale** perché al suo tempo questa vanità era molto diffusa anche in ambiente religioso; e questo ha forse contribuito a creare l'idea che Francesco condannasse la cultura, cosa che non è di per sé vera. Francesco condanna l'attaccamento alla cultura, ma avrebbe certo condannato anche l'attaccamento all'ignoranza e l'ostentato disprezzo della cultura (es.: «Ho soltanto la terza elementare, però...»).



*Nessuno ti dispenserà dall'impegno personale; anzi bisogna iniziare proprio da lì, senza aspettare che siano sempre gli altri, la Fraternità, a trainarti.*

# VITA SECONDO LO SPIRITO DELLE BEATITUDINI (Regola II, 11-12)

## Lezione quattordicesima

### SCHEMA

#### testi: Dal Vangelo di Matteo 5,3-12

«Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il Regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché possederanno la terra. Beati gli affamati e gli assetati della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli. Beati siete quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni male contro di voi per causa mia. Gioite ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che vi hanno preceduto».

#### Questionario

C'è differenza tra la formulazione di Matteo: «Beati i poveri in ispirito» e quella di Luca: «beati i poveri»? Come si deve intendere oggi l'espressione «pacifico»? Come si costruisce la pace? Quali sono i mezzi con cui un francescano può lottare per la costruzione di una società più giusta? Qual'è la vera chiave di lettura delle Beatitudini? È possibile avere oggi fiducia nella vita umana, sia a livello individuale che a livello collettivo? Dove va l'uomo? Dove va la società? È possibile per noi cristiani ritrovare la fiducia nella storia? Che cosa sono i segni dei tempi? Quali, tra i segni dei tempi, sappiamo individuare come positivi?

#### testi: Ammonizioni (FF. 163, 164, 165)

«Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli. Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e uffici, fanno molte astinenze e mortificazioni nei loro corpi: ma per una sola parola che sembri ingiuria alla loro persona, o per qualsiasi altra cosa che è loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano. Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Sono veri pacifici quelli che in tutte le cose che sopportano in questo mondo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Puri di cuore sono coloro che disprezzano le cose terrene e cercano le celesti e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio vivo e vero con cuore e animo puro».

#### Questionario

Come mai Francesco sceglie e commenta proprio queste tre beatitudini? Che cosa significa, per lui, pacifico? Qual'è la sfumatura specifica, francescana, della sua interpretazione di queste tre beatitudini?

## Invito a migliorare

Cercherò di applicare una delle Beatitudini a mia scelta e mi sforzerò di riflettere sulle sue applicazioni anche a livello sociale.

## Invito alla lettura

Le Ammonizioni di san Francesco dal n. 166 al n. 176. La Vita di Cristo di Ricciotti, Milano 1976, 345 paragr. 318.

## Esposizione

1) Conviene anzitutto far rileggere il testo delle Beatitudini, meglio se nelle due formulazioni di Matteo e di Luca, e far notare le differenze. Quindi si può affidare il commento di ogni singola beatitudine ad un novizio, che spieghi in modo molto semplice ciò che significa; affidare quindi a San Francesco stesso il commento delle tre Beatitudini che egli ha illustrato nelle Ammonizioni e che evidentemente erano particolarmente care al suo cuore. In questo commento ad altissimo livello, la specificità francescana si nota soprattutto nel fatto che Francesco coglie di ogni Beatitudine l'**aspetto più spirituale**.

2) Ciò fatto, il maestro sottolinei i criteri di giudizio delle Beatitudini e la loro assoluta novità. Esse stabiliscono dei valori nuovi: la povertà, l'infelicità, la dolcezza... Cioè tutti i valori che **sono non-valori** per il mondo e che erano particolarmente incomprensibili al mondo antico. Il mondo cerca la ricchezza, la felicità, la forza, tutti i mezzi cioè per procurarsi la sicurezza e la stabilità in questa vita. E cade in un tragico errore, appunto perché questa vita non è definitiva. Chi è povero, infelice, perseguitato, è in una condizione costante di insicurezza ed è quindi in una condizione di verità: è più facile per lui sentirsi cittadino del Regno dei Cieli.

3) Avere fiducia in Dio, a livello individuale, significa saper sperare nella bontà e paternità sua anche nei momenti difficili; non essere assillati dalla preoccupazione del domani per noi e i nostri cari: credere nella sua Provvidenza che nutre l'uccello e veste i fiori del campo. Questo è già abbastanza difficile: ma forse è anche più difficile avere fiducia nel futuro di tutta l'umanità, specie oggi. **Il francescano non può seguire il pessimismo imperante**, ma deve avere fiducia in Dio anche come guida della storia umana. Paolo VI ha sottolineato più volte questa presenza di Dio nella storia attraverso i segni dei tempi. Si chiamano segni dei tempi quei fatti o quelle idee che in qualche modo ci parlano di Dio, anche se non sempre direttamente. È un segno dei tempi, indicato dallo stesso Paolo VI, il ritorno degli Ebrei nella terra promessa. Sono segno dei tempi il senso accresciuto e diffuso della dignità umana, l'amore alla libertà, l'esigenza della giustizia, la giusta fiducia nel progresso: **è un segno dei tempi il rifiuto del consumismo**; sono stati segni dei tempi anche le imprese spaziali, nella misura in cui hanno spinto gli uomini ad alzare lo sguardo verso gli spazi celesti, a porsi di nuovo la domanda: **«Esiste un Dio nei cieli?»**.

Il francescano deve assecondare l'opera di Dio nella storia umana con una presenza viva e coraggiosa: in particolare, egli deve continuare a costruire la pace per mezzo della giustizia, se veramente aspira nel mondo di oggi al titolo di pacifico.

# VITA DI FRATERNITÀ (Regola, cap. II, n. 13)

## Lezione quindicesima

### SCHEMA

#### **testi: Dalla Leggenda dei Tre Compagni (FF. 1406-1407)**

«E come prima era usato d'andare coi suoi compagni, sì tosto che da loro era chiamato, così conquiso dalla loro compagnia che molte volte si levava dalla mensa, anche se poco aveva mangiato, e andava con loro lasciando i genitori in grande afflizione e dolore per tale suo disordine partire, così ora tutto il suo gran cuore era attento a vedere e udire i poveri ai quali largire limosina in nome di Dio».

#### **Questionario**

Quale aspetto del carattere di Francesco svela questo episodio? C'è una relazione tra il carattere di un uomo e il tipo di spiritualità che egli sviluppa? Impariamo anche a conoscerci: che cosa c'è nel mio carattere che mi ha attratto alla spiritualità francescana?

#### **testi: dal Testamento, (FF. 116)**

«E dopo che il Signore mi donò dei frati...».

#### **Questionario**

Perché gli altri sono un «dono»? Siamo disposti a considerarli tali anche quando ci contristano e ci mettono alla prova? Anche nella vita della nostra Fraternità?

#### **testi: Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano, (FF. 729)**

«Aveva desiderio costante e vigile premura di mantenere intatto tra i figli il vincolo della carità, affinché quelli che erano stati attirati dal medesimo spirito e generati dallo stesso Padre vivessero concordi nel grembo di un'unica madre. Voleva che i grandi fossero uniti ai piccoli, i sapienti stretti da affetto fraterno agli ignoranti, e tutti ravvicinati dal legame dell'amore, anche se lontani gli uni dagli altri».

#### **Questionario**

Che differenza c'è tra «unità» e «uniformità»? Quale composizione sociale presentano attualmente le fraternità francescane? Quali sono, attualmente, i problemi delle Fraternità francescane? Quali sono i modi attraverso i quali possiamo concretamente migliorare la nostra Fraternità?

#### **Invito a migliorare**

Cercherò di rendere più attiva la mia partecipazione alla vita di fraternità, non solo attraverso la presenza, ma attraverso l'inserimento in una delle attività della Fraternità.

#### **Invito alla lettura**

Dagli Atti degli Apostoli, la descrizione delle prime comunità cristiane: cap. II, 44-47; cap. IV, 32-37.

## Esposizione

1) Dio, nel foggare una spiritualità, si serve anche di ciò che trova in un uomo, cioè di qualche particolare sfumatura del suo carattere. Nel caso di Francesco, le fonti sono concordi nell'affermare che fin da ragazzo era molto desideroso di compagnia e disponibile agli altri. Da questo senso naturale di socievolezza, Dio farà nascere il senso della fraternità francescana, che è qualcosa di molto più profondo e più alto. Può essere interessante ricercare se siamo stati attratti alla vita di fraternità da analogie di carattere con San Francesco; ma può essere vero anche il contrario.

2) La Fraternità francescana non si fonda soltanto sulla **socievolezza naturale**, o su un senso di simpatia istintivo, e nemmeno su affinità ideologiche; essa nasce dalla convinzione che **ogni uomo è figlio di Dio e fratello in Cristo**: tanto più se legato a noi dalla comune vocazione francescana, che lo fa membro di una famiglia specialissima nell'interno della Chiesa. Pertanto, essa va ben oltre l'affinità esistente nei gruppi politici, o il generico entusiasmo di certe comunità di base; a differenza di queste ultime, infatti, essa appare solidamente organizzata in ogni sua cellula, secondo una struttura che ha l'approvazione della Chiesa nella stessa Regola: struttura che **è dovere di ogni francescano di conoscere**, anche perché ogni francescano vi è coinvolto. La Fraternità francescana si può ricondurre solo al modello offerto dalla Chiesa primitiva, con in più una sfumatura di giocondità tutta particolare. Essa richiama il modello della Chiesa primitiva anche per un altro aspetto importante: in essa, il rapporto tra laici e religiosi è molto stretto; esiste una confidenza e un affetto reciproci, una condivisione di responsabilità che fanno pensare a una famiglia.

3) Perché la Fraternità abbia effettivamente questo carattere, è necessario che essa sia **centro di vita spirituale** e luogo ove si scambiano esperienze. Bisogna conoscere i propri fratelli, amarli, parlare di sé e ascoltare gli altri. Bisogna anche sopportarli nei momenti di malumore e accettare serenamente le critiche: in questo senso, anzi, essi sono un dono, un mezzo di arricchimento, perché ci permettono di migliorarci. A questo scopo tutti dobbiamo concorrere: **la Fraternità si costruisce giorno per giorno anche col nostro apporto: essa non è una adunanza di perfetti, ma una scuola di perfezione.**

4) La composizione delle Fraternità è stata sempre molto varia dal punto di vista sociale: e questo è sempre stato considerato una ricchezza. A differenza di altre associazioni cattoliche, dagli scopi nobilissimi, ma a volte troppo legati a una categoria, nelle nostre fraternità può entrare chiunque; il semplice porta in dote l'umiltà e la semplicità di cuore, e la persona colta mette a servizio di tutti la sua cultura. Da questo punto di vista le nostre Fraternità dovrebbero essere anche **un'autentica scuola di democrazia**. Anche dal punto di vista materiale, è giusto che ciascuno dia quello che può: i membri della Fraternità sono chiamati ad aiutare scambievolmente, anche dal punto di vista economico, secondo le forme in uso (quota mensile per la cassa comune, questua durante le adunanze...) e in nome di una più ampia Fraternità, sovengono anche alle necessità delle Fraternità immediatamente superiori che lavorano per loro (abbonamento alla Rivista nazionale, offerte al Centro Nazionale...) (Cfr. Reg. ar. 26).

# VITA DI LAVORO (Regola, cap. II, 16)

## Lezione sedicesima

### SCHEMA

#### **testi: Dalla Genesi 3, 17**

«Maledetto sia il suolo per causa tua! Mangerai il pane col sudore della fronte».

#### **testi: Dal Vangelo di Giovanni 4, 35-36**

«Ebbene, io vi dico: levate gli occhi e contemplate i campi: già biancheggiano, pronti per la mietitura. Già il mietitore riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, affinché gioisca insieme il seminatore e il mietitore».

#### **Questionario**

Come è concepito il lavoro nella Bibbia? E, specificamente, nel Vangelo?

#### **testi: Dalla Prima Regola, (FF. 24-27)**

«I frati che sanno lavorare, lavorino, ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute dell'anima loro che onestamente potranno fare. Infatti dice il profeta: se con la fatica delle tue mani mangi, beato sei; e l'Apostolo: chi non vuol lavorare, non mangi. E ciascuno rimanga in quel mestiere e in quella professione in cui fu chiamato. E per il lavoro prestato possono ricevere tutto tranne il denaro. E quando sarà necessario vadano per l'elemosina come gli altri frati. E possono avere gli strumenti e gli arnesi necessari al loro mestiere».

#### **Questionario**

Perché Francesco chiama il lavoro «una grazia»? Dove e come lavoravano i primi francescani? C'è differenza con i benedettini? C'è spaccatura, in Francesco, tra preghiera e azione? Quali sono i pericoli dell'ozio? E i pericoli del lavoro eccessivo e frenetico? In che modo posso dare testimonianza francescana col mio lavoro? È un obbligo essere competenti nella propria professione?

#### **testi: Dal Testamento di Francesco, (FF. 119-120)**

«E io lavoravo con le mani e voglio lavorare, e tutti gli altri frati voglio che lavorino di lavoro quale conviene all'onestà. Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio».

#### **Questionario**

Quale genere di lavoro mostra di preferire Francesco? Perché? Qual'è la posizione di Francesco rispetto al lavoro intellettuale. Il lavoro intellettuale può essere francescano? A quali condizioni? Qual'è il concetto che il marxismo e il maoismo hanno del lavoro? Ci sono differenze o affinità con la concezione di Francesco?

#### **Invito a migliorare**

Qual è il modo per rendere più francescano il mio personale lavoro, cioè l'attività che svolgo io?

## Invito alla lettura

Da «La legge dell'amore» dell'indù Vinoba Ehave, discepolo di Gandhi: (ed. Città Nuova, 1981).

«È necessario anzitutto il lavoro manuale; ognuno deve imparare ad usare le proprie mani. Se tutti i membri abili della popolazione si dedicassero a qualche genere di lavoro artigianale, ne deriverebbero ogni sorta di benefici alla comunità: superamento delle divisioni di classe, incremento della produzione, miglioramento del tenore di vita, e della salute pubblica. Di conseguenza, questa misura di autosufficienza dovrebbe almeno essere inclusa nei programmi didattici, sebbene a mio parere essa coinvolga molto di più! (pp. 132-133).

«La separazione tra apprendimento e lavoro produce i suoi effetti anche nell'ingiustizia sociale. Ad alcuni non si dà da fare altro che apprendere; ad altri solo un duro lavoro. Il risultato è che la società è spaccata in due. Quelli che si guadagnano il pane col lavoro manuale formano una classe, quelli che svolgono un lavoro intellettuale un'altra, con la conseguenza di una grave sperequazione sociale. In India il manovale è pagato, 1 rupia al giorno, mentre chi lavora di testa 25 o 30. Una grande ingiustizia è stata compiuta con l'attribuire valori così diversi ai due tipi di prestazione. tre sono perciò gli errori da estirpare: errata attitudine mentale, dislivelli sociali, discriminazione nei compensi. E proprio tale abolizione di ingiustizia deve essere lo scopo della nostra educazione. Ciò è fondamentale» (pp. 136-137).

## Esposizione

1) Come viene definito il lavoro dal pensiero religioso, e in particolare da quello cristiano? Non c'è dubbio: la prima definizione del lavoro compare nella Genesi, ed è una maledizione: il primo aspetto quindi che il pensiero religioso coglie nel lavoro è il suo carattere di fatica, di punizione dopo il peccato. Molto diverso è il concetto del lavoro nel Vangelo: non solo Gesù Cristo, il Santo di Dio, compie un lavoro artigianale, e quindi lo santifica e lo rinnova, ma si mescola alla gente umile, e ne condivide le necessità le preoccupazioni; nelle sue parole, anche nelle parabole, sono evidenti i riferimenti alle attività più vicine a Gesù, e cioè a quella dei contadini e dei pastori, o dei pescatori. Possiamo dire quindi che **Gesù ha riconsacrato il lavoro**, dando ad esso, oltre al carattere di espiazione e di fatica, anche quello di gioiosa conquista, di mezzo attraverso il quale l'uomo realizza se stesso. Tutto il mondo moderno riconosce il lavoro non solo come un dovere, ma come un diritto (All'art. 4 la Costituzione italiana garantisce il diritto al lavoro). Il marxismo ha portato questo concetto alle estreme conseguenze, affermando che l'uomo realizza la sua creatività soprattutto nel lavoro, e facendone quindi il perno della dignità umana. Ciò non è esatto: **la dignità dell'uomo risiede nella sua origine divina**, e non nella attività che esplica, anche se indubbiamente, in questa attività, egli può mettere a volte il meglio di se stesso. Dunque, per la concezione cristiana **il lavoro è un diritto e un dovere**; e, o può essere, gioiosa realizzazione di se stessi, ma è anche, spesso, fatica ed espiazione. Negare uno di questi due aspetti del lavoro significa mancare di realismo.

2) In Francesco noi cogliamo un forte accento di rivalutazione del lavoro, e del lavoro manuale, come parte integrante della vita e mezzo di santificazione personale. Prevalgono in lui l'accento gioioso (**il lavoro è una grazia**), la solidarietà con gli altri uomini, la preferenza per il lavoro manuale, il rispetto ma anche il timore per il lavoro intellettuale. La scelta del lavoro manuale non è frutto di polemica sociale, ma del desiderio di conformarsi, anche in questo, a Cristo. Tuttavia, è possibile cogliere nella sua fiera affermazione una sfumatura di orgoglio che potremmo definire umanistico. Il lavoro è anche

mezzo di realizzazione personale, **è un modo di sentirsi uomo in mezzo agli uomini**. Infatti, mentre i **benedettini** del tempo lavoravano anch'essi colle mani, ma nelle proprietà del monastero, Francesco invia i suoi frati a lavorare come braccianti nelle terre altrui, ricevendo in cambio soltanto il cibo quotidiano. Tuttavia, se qualche frate è capace di svolgere anche altri lavori, può continuare a svolgerli: l'importante è, in ogni caso, non perdere lo spirito di orazione, non svolgere una attività frenetica, dominata dal desiderio del guadagno, perché tutto, anche il lavoro, deve servire anzitutto allo spirito. La diffidenza di Francesco per l'attività intellettuale deriva dalla finissima e giustificata convinzione che l'eccessiva applicazione intellettuale inaridisce lo spirito e favorisce l'isolamento e la superbia. Ciononostante, **egli ha parole di alta stima per i teologi**, che esercitano la propria intelligenza nell'approfondimento delle verità rivelate e le spiegano agli altri. A titolo di riflessione, possiamo indicare i modi attraverso i quali anche l'attività intellettuale può dimostrarsi francescana: ne abbiamo avuto, per fortuna, molti esempi in uomini di cultura francescani, come **Enrico Medi**. L'attività intellettuale del francescano deve essere svolta **in ispirito di umile servizio e di assoluta disponibilità**: essa non può mai godere di se stessa, deve essere perciò disposta a subire frequenti interruzioni, e ad accettare in generale, tutto ciò che la rende difficile.

3) Lo svolgimento della propria attività è uno dei mezzi più efficaci con cui il francescano può testimoniare la propria fede. Perché questo avvenga deve essere francescano il modo con cui si svolge questa attività. Qualunque sia il lavoro, si richiede da noi che esso sia svolto in unione con Gesù a Nazareth, in ispirito di profonda umiltà, e con tutta la diligenza, l'onestà e la competenza necessarie. Note caratteristiche del lavoro francescano (sia manuale che intellettuale) devono essere **la pazienza nelle difficoltà, la capacità di rinnovarsi e di dare un carattere personale**, non abitudinario, al proprio lavoro.

*Le presenti lezioni  
sono disponibili*

**Richiedetele  
al CENTRO OFS. - Via Forlì, 36 ROMA**

# VITA CONSACRATA IN FAMIGLIA (Regola, cap. II)

## Lezione diciassettesima

### SCHEMA

**testi: Genesi 2, 18; Genesi 2, 21-24:**

«Poi Jahvè disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che sia simile a lui." ... Allora fece cadere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò; poi gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. E Jahvè Dio costruì la costola che aveva tolto all'uomo e ne formò una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne! Costei si chiamerà donna, perché fu tratta dall'uomo." Perciò l'uomo abbandona il padre e la madre e si unisce alla sua donna, e i due diventano una sola carne».

**testi: Matteo 10,9**

«L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto».

#### Questionario

Quali sono le cause della crisi della famiglia? Che differenza c'è tra matrimonio e coppia? La famiglia è un'istituzione di diritto umano o divino? C'è da credere alla morte della famiglia, che oggi molti profetizzano? Quali sono i principali problemi che riguardano oggi la famiglia? Che significa «famiglia chiusa» e «famiglia aperta»? Qual è il punto di vista dei cattolici riguardo all'indissolubilità del matrimonio, ai rapporti prematrimoniali, alla limitazione delle nascite, all'aborto?

**testi: Paolo, Colossesi 3, 20**

«Figli, obbedite ai vostri genitori in ogni cosa: ciò è ben accetto al Signore. Padri, non esasperate i vostri figli, affinché non si scoraggino».

**testi: Dai Fioretti di San Francesco, (FF. 1846)**

«E santo Francesco predicò in tanto fervore, che tutti gli uomini e le donne di quel castello gli volsono andare dietro e abbandonare il castello: ma Santo Francesco non lasciò, dicendo loro: "Non abbiate fretta e non vi partite, ed io ordinerò quello che voi dobbiate fare per la salute delle anime vostre". E allora pensò di fare il Terz'Ordine per universale salute di tutti».

#### Questionario

Come mai Francesco non accetta la generosa offerta di questa gente, che intendeva entrare tutta in convento? Si può essere frati in famiglia? Qualcuno deve portare il francescano nella vita di famiglia?

#### Invito a migliorare

Sacrificherò mezz'ora del mio tempo per parlare di un argomento «intelligente» con qualcuno della mia famiglia.

#### Invito alla lettura

a) Il nuovo Diritto di Famiglia (legge N. 151) e particolarmente gli articoli: 24, 25, 26, 27, 29, 30, 230-bis 101 ss.

# VITA DI FRATERNITÀ CON LE CREATURE (Regola, cap. II, 18)

## Lezione diciottesima

### SCHEMA

#### testi: **Genesi I, 1-31**

«E Dio vide tutto ciò che aveva fatto: ed ecco, era molto buono».

#### testi: **Genesi 2, 19-20**

«Allora Dio plasmò ancora dal suolo tutte le bestie selvatiche e tutti i volatili del cielo, e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati; in qualunque modo l'uomo avrebbe chiamato gli esseri viventi, quello avrebbe dovuto essere il loro nome».

#### Questionario

Qual è la disposizione di Dio di fronte al mondo? Che significato ha la parola «mondo» nel linguaggio dei Vangeli? Il mondo è buono o cattivo? Come era sentito il mondo nel Medio Evo, e particolarmente prima di San Francesco? Qual è oggi l'atteggiamento del Concilio? Che significa l'espressione «realità terrestri»?

#### testi: **Dalla Vita Prima di Tommaso da Celano, (FF 458-460)**

«Perfino per i vermi nutriva forte amore, perchè aveva letto che del Salvatore era stato detto: «Io sono verme e non Uomo». Perciò li raccoglieva dalla strada e li riparava in luogo sicuro, perchè non fossero schiacciati dal piede dei passanti».

«L'eleganza dei fiori, quando ne ammirava la graziosa forma e ne aspirava il soave profumo, gli procurava un grande piacere. Subito rivolgeva l'occhio del pensiero alla bellezza di quel Fiore, che, spuntando candido nella primavera dalla radice di Jesse, fece risorgere, con la sua fragranza, innumerevoli migliaia di morti».

#### testi: **Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano, (FF 698)**

«Ma sopra tutti gli animali amava di particolare affetto e tenerezza gli agnelli, perchè nella Sacra Scrittura per la sua umiltà il Signore Nostro Gesù Cristo è spesso e giustamente paragonato all'agnello. Così più caramente e più volentieri riguardava tutte quelle cose nelle quali specialmente potesse trovare qualche allegoria o simbolo del Figlio di Dio».

#### Questionario

È stato detto che due sono, nella mistica cristiana, i modi di contemplare la natura: **vedere le creature in Dio, o Dio nelle creature**. Qual è, sulla base dei testi che abbiamo letto, il modo di Francesco? Si può parlare di una interpretazione simbolica della realtà? Quale disposizione di spirito è evidente in Francesco di fronte alla natura? Quale fine egli riesce a raggiungere, con questi accostamenti continui delle creature al Creatore? Quali possono essere, oggi, per un francescano, le applicazioni pratiche di questo amore alla natura?

#### Invito alla lettura

Genesi, capp. 1-2-3.

## Invito a migliorare

Imparerò a guardare la natura con più attenzione, anche in città e anche durante l'inverno. Insegnerò ai bambini a guardarla.

## Esposizione

1) Il brano della Genesi proposto ci suggerisce che le creature sono, in sè, buone, e che Dio è soddisfatto di tutto ciò che ha creato. Non solo: ma **esiste una gerarchia fra le creature terrestri**, al vertice della quale è l'uomo. Dio, infatti, lascia che sia l'uomo a dare un nome alle cose. Bisogna quindi stare attenti a saper valutare il mondo giustamente. L'espressione «**mondo**» nel Vangelo ha due significati: l'uno negativo («lo prego per loro, non prego per il mondo» Gv. XVII, 9) e l'altro positivo («Dio ha tanto amato il mondo, da mandare il suo Figlio Unigenito...» Gv. III, 16). A seconda che abbia prevalso l'una o l'altra interpretazione si è avuto nel Cristianesimo un atteggiamento di apertura verso il mondo o di rifiuto di esso. Ai tempi di Francesco, il mondo era considerato solo causa di male e di peccato: si rifuggiva anche dalla bellezza naturale del creato, considerato come sorgente di possibili distrazioni dal pensiero di Dio. Francesco, spezza questa barriera tra l'uomo e il mondo, e vede nelle creature, solo il bene, perché sono create da Dio, che è Sommo Bene, e ne rispecchiano la bontà e la bellezza. Egli precorre così certi atteggiamenti del Concilio, sia per quanto riguarda il rapporto con le creature, sia per quanto riguarda l'attività dell'uomo su questa terra.

2) Esistono due atteggiamenti fondamentali dello spirito religioso di fronte alla natura: **vedere le creature in Dio** e vedere **Dio presente nelle creature**. Nel primo caso la creatura (il sole, la luce, i fiori...) è un mezzo per far salire il pensiero fino a Dio, attraverso un rapporto di somiglianza: questa creatura è bella, dunque Dio è la Bellezza. Si ha un processo, per così dire, di astrazione, al termine del quale la creatura è, in certo modo, dimenticata per Dio. Nel secondo caso, invece, Dio è visto presente nella creatura (tipico l'esempio del fiore di Jesse proposto nello schema): sicché all'immaginazione restano presenti tutti e due i termini del discorso: Dio, e la creatura. **Dio si incarna**, per così dire, **nella creatura che ne è il simbolo**. È un atteggiamento di straordinaria concretezza, che conferisce anche alla creatura la sua importanza. In tal modo anche le creature parlano di Dio, ma è sempre un Dio su questa terra, un Dio con noi. Questo è appunto l'atteggiamento di Francesco. La sua fantasia è continuamente sollecitata da tutti gli aspetti della natura, che diventano, per lui, altrettante presenze di Dio.

3) L'atteggiamento del Terziario verso la natura non deve essere quello di **un generico e superficiale sentimentalismo**, ma deve avere una specificità intelligente, e, nei limiti del possibile, una programmazione concreta. Si possono dare, a titolo indicativo, i seguenti suggerimenti: a) **ricquistare personalmente il contatto con la natura**, il che è spesso difficile, ma assai utile per chi vive in città. Saper rinunciare a qualche altra attività o divertimento, per ritrovare il gusto della contemplazione, equivale, molto spesso, a fare meditazione. b) **insegnare agli altri**, e specialmente ai bambini, e specialmente ai più piccini, **a guardare la natura**. Molte vocazioni francescane hanno alle spalle un nonno o una nonna che hanno saputo iniziare i nipotini all'amore della natura. c) **interessarsi attivamente** alle iniziative delle associazioni che operano in difesa della natura (W.W.F., Italia Nostra, Lega contro la vivisezione...).

b) Discorso di Paolo VI a Nazareth (Gennaio 1964) in «Con Maria Madre di Gesù di M. Tranquilli s.y.» (1).

c) Conferenza Episcopale Italiana: «Evangelizzazione e sacramento del matrimonio».

d) Dalla Vita Ila di San Francesco di Tommaso da celano, cap. IX.

## Esposizione

1) Oggi la famiglia attraversa una crisi terribile, che deriva da molti fattori: spirituali, sociali, economici. Possiamo indicarne rapidamente alcuni: la decadenza dei valori religiosi e morali; l'emancipazione della donna; i problemi posti, specie nelle grandi città, anche dalla mancanza di alloggi e dalla difficoltà dei rapporti umani. Proprio per questo dobbiamo riaffermare con energia la nostra fede nella famiglia come istituzione di diritto naturale e divino. Essa non può finire, come credono alcuni, perché è stata creata da Dio per il bene dell'uomo, per la sua realizzazione e per la protezione dei figli. Essa è quindi, come riconosciuto dalle Costituzioni di tutti gli Stati, **prima cellula della società**. Non basta però affermare la nostra fede nella famiglia: bisogna anche **costruire la famiglia**, e soprattutto un modello di famiglia adatto ai tempi in cui viviamo. Alla costruzione della famiglia, oggi, debbono concorrere proprio quei fattori morali e religiosi in cui si è persa la fiducia: il rispetto della vita, la castità prematrimoniale, la stabilità del legame, la santità stessa del vincolo matrimoniale. Venendo meno questi fattori, la famiglia perde le sue caratteristiche spirituali, e diventa semplice convivenza, coppia. Tuttavia questi valori non bastano da soli a garantire la stabilità della famiglia, se non sono accompagnati anche da una **generosa apertura sociale e da una intelligente disposizione al dialogo** tra tutti i membri della famiglia e particolarmente da parte dei genitori verso i figli. La famiglia borghese è una famiglia tradizionalmente «**chiusa**», in cui vige la diffidenza verso quelli che non sono «come noi», la morale egoistica della sopravvivenza personale e del risparmio. La famiglia veramente cristiana è stata in ogni tempo una «**famiglia aperta**», capace cioè di accogliere tutti indipendentemente dalla loro estrazione sociale, e capace di aprirsi ai problemi e ai bisogni degli altri.

2) Il rapporto tra genitori e figli, che era prima, in Italia, di stampo autoritario, è stato ridimensionato dal cosiddetto «**dialogo**». Le cui origini sono proprio nella religione cristiana. È solo con Cristo, infatti, che ai bambini viene riconosciuta una personalità; nel mondo antico, invece, i figli, anche se amati, erano solo oggetto della volontà dei genitori. Tuttavia il dialogo anche oggi è assai più sbandierato che realmente vissuto, sia per gli ostacoli frapposti dalla stanchezza e dalla mancanza di tempo, sia perché il dialogo è un'arte difficile, che richiede una certa preparazione. Ci sono genitori che non sanno dialogare, e figli che non sanno dialogare. Le nostre Fraternità, attraverso frequenti incontri tra **Gifra e TOF**, devono anche abituare al dialogo e ...alla convivenza pacifica. È compito specifico della famiglia incoraggiare e promuovere la realizzazione della personalità dei figli, sviluppare la loro vocazione, qualunque essa sia. I genitori hanno anche il preciso dovere di **annunziare ai figli la verità di Cristo**, anche quando questa verità può essere dolorosa, e anche quando i figli si sono fatti grandi e sembrano apparentemente lontani.

3) Francesco fondò il Terz'Ordine proprio per le persone sposate; ed esso si è dimostrato in tutti i tempi particolarmente adatto a dare un volto cristiano alla vita di famiglia. Oggi non sono molte le coppie di coniugi francescane, ma c'è un promettente risveglio in questo campo. Tutti,

comunque, abbiamo una famiglia, e siamo chiamati a sviluppare all'interno di questa la nostra vocazione francescana. Non dobbiamo stupirci se ci accorgiamo che è proprio all'interno della famiglia che ci è più difficile essere francescani: ciò è affatto strano, né inconsueto. Nel XVI secolo San Francesco di Sales poteva dire a una signora: «**Non fate come alcuni che sono angeli fuori, e diavoli in famiglia**». D'altra parte, mentre altrove viviamo solo alcune ore della nostra vita, il maggior numero di ore lo passiamo in famiglia: è qui che ci mostriamo come siamo e i rapporti umani sono sottoposti a una maggior usura. Inoltre, anche le nostre famiglie risentono delle condizioni negative della società: si combatte contro il nervosismo, la mancanza di tempo, la stanchezza. Spesso, per tutti questi motivi, anche nelle nostre famiglie non si parla più: non c'è comunicazione, **manca il dialogo**.

---

(1) Roma 1979.

# VITA DI SERENITÀ E DI DISTACCO (Regola II,I)

## Lezione diciannovesima

### SCHEMA

#### testi: Vangelo di Giovanni 14, 27; 16,22

«Vi dò la mia pace, ve la dò non come la dà il mondo».

«La vostra gioia nessuno ve la potrà rapire».

#### testi: Dal testamento di San Francesco (FF 121)

«Il Signore mi rivelò che doversi dire questo saluto: Il Signore ti dia pace».

#### Questionario

Che cosa significa in ebraico la parola «shalom»? Che differenza c'è tra la pace di Gesù e la pace del mondo? Perché Gesù è chiamato dai profeti: «principe della pace»? Perché la pace di Gesù non ci può essere rapita da nessuno? Perché Francesco dà tanta importanza a questo saluto? Che cosa si oppone alla pace, dentro di noi e nella società che ci circonda? Ci può essere una pace sbagliata, pericolosa?

#### testi: San Paolo, Romani 5, 12; I Corinti, 15, 55

«La morte è la ricompensa del peccato».

«Morte, dov'è la tua vittoria?».

#### Vangelo di Giovanni 11, 34-35; 19, 30

«Gesù disse: "Dove l'avete depresso?" E gli dissero: — Vieni, Signore, e vedi. — E Gesù pianse».

«Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, rese lo spirito».

#### Dallo Specchio di Perfezione (FF 1822)

«In quei giorni, un medico di Arezzo, di nome Bongiovanni, molto amico di Francesco, venne a visitarlo nel palazzo vescovile di Assisi. Il Santo lo interrogò: "Che ti sembra della mia idropisia?". Il medico rispose: "Fratello, con l'aiuto del Signore starai meglio". Francesco insistette: "Dimmi la verità. Qual è il tuo parere? Non aver paura di dirmelo, perché con la grazia di Dio non sono un pusillanime che teme la morte; per dono dello Spirito Santo, sono così unito al mio Signore da essere ugualmente felice sia di vivere che di morire". Allora il medico parlò senza reticenze: "Padre, secondo la nostra scienza la tua malattia è evidentemente incurabile. Penso che per la fine di settembre o ai primi di ottobre tu morrai". Allora Francesco, steso sul letto, levò le mani verso il Signore con grande fervore e riverenza, e pieno di gioia d'animo e di corpo, esclamò: "Sii la benvenuta, sorella mia morte!"

#### Questionario

La morte rientrava originariamente nel piano di Dio? Perché Gesù piange davanti alla tomba di Lazzaro? Qual è la posizione di un cristiano di fronte alla morte? Siamo

abituati al pensiero che dovremo morire? Come mai Gesù, morendo, non dice: «Tutto è finito», ma dice «Tutto è compiuto»?

### **Invito alla lettura**

Lettera ai Corinzi XV, 35-55 (Il modo della nostra resurrezione); Prima Lettera ai Tessalonicesi IV, 13-18 (La speranza per i defunti).

### **Invito a migliorare**

Farò due esercizietti utilissimi: primo, ogni volta che mi capiterà di adirarmi con qualcuno, cercherò di fare la pace per primo, ricordandomi che tutti e due dobbiamo morire; secondo, proverò a disporre per testamento la distribuzione degli oggetti che mi sono più cari, il che equivale a staccarsene un po'. Terzo, proverò a immaginare il mio ingresso in Cielo: chi mi verrà incontro?

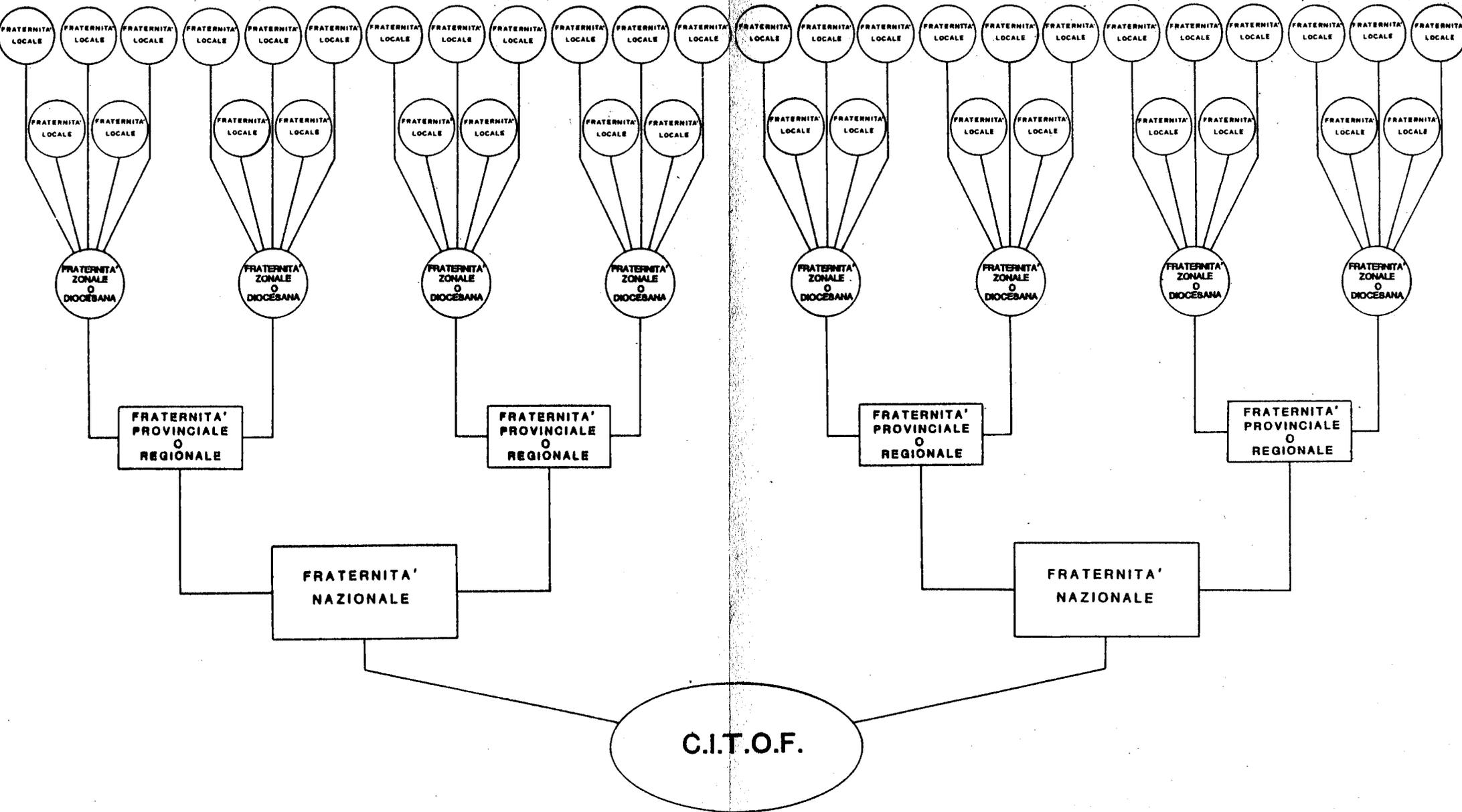
### **Esposizione**

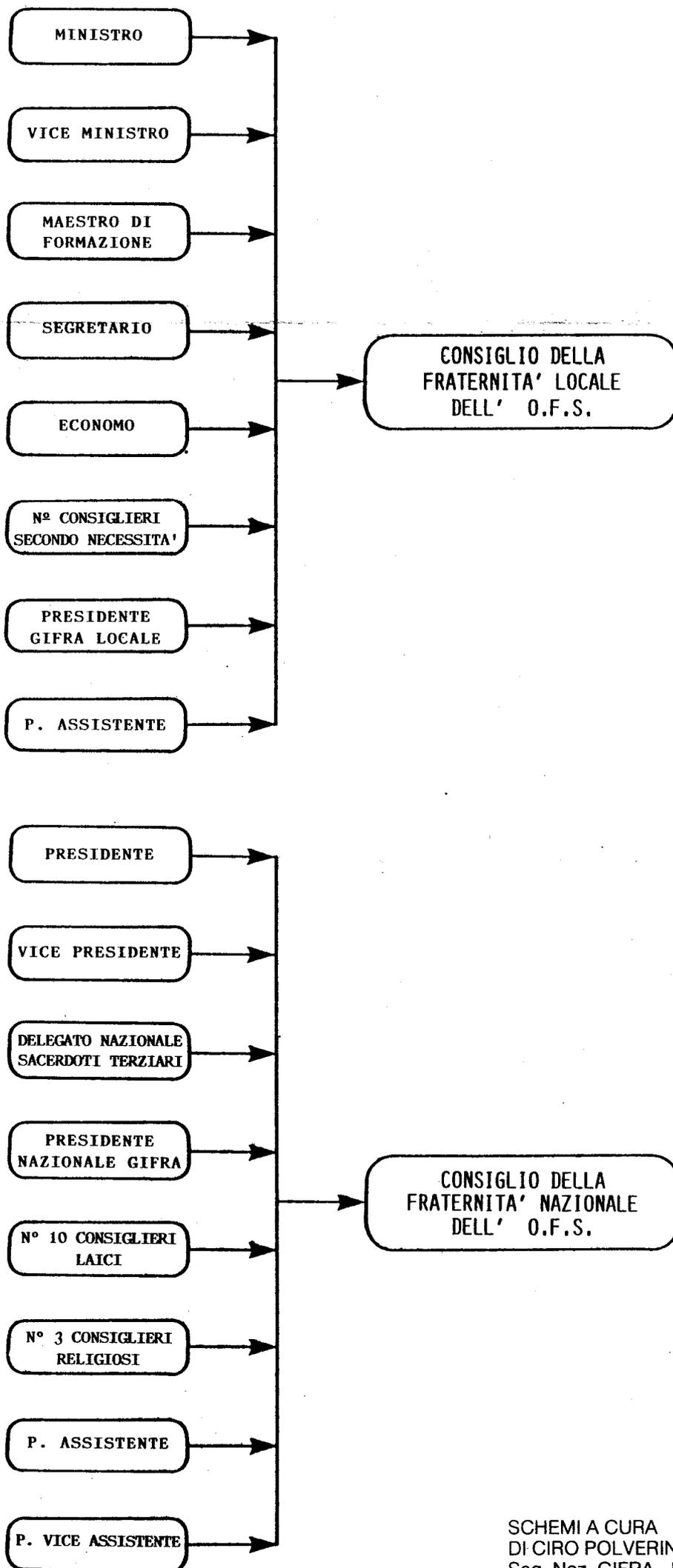
1) La parola «**pace**» ha un significato più esteso della semplice tranquillità di spirito. Essa indica in realtà la salvezza e la felicità che vengono da un giusto rapporto con Dio e con gli altri: rapporto che è comunque sempre frutto di una illuminazione divina. Gesù, dunque, voleva dire proprio questo; che Egli ci lasciava il segreto della felicità: una felicità molto diversa da quella che il mondo crede a volte di avere conseguito: perché quella del mondo riposa su circostanze esteriori (la salute, la ricchezza, il successo), che possono venire meno in qualunque momento, mentre quella di Gesù ha le sue radici in Dio, presente nel cuore dell'uomo. Non solo: ma Gesù è venuto veramente a portare la pace, quando ha riconciliato in se stesso Dio, che era offeso dal peccato, con l'uomo, che lo aveva offeso. Non sempre abbiamo coscienza di questo dono di Gesù, anche perché, **per raggiungere la sua pace, dobbiamo**, almeno all'inizio, **far guerra a noi stessi**, alle nostre cattive inclinazioni, spesso anche alle opinioni degli altri. **La pace nasce da questa adesione interiore alla volontà di Dio**, nella fiducia che la volontà di Dio è comunque ciò che è meglio per ogni uomo, anzi per la realizzazione più completa di ogni uomo anche su questa terra. Quando l'anima è profondamente convinta di questo, può marciare dritta verso il suo scopo, perché ormai **volontà di Dio e felicità personale si identificano**.

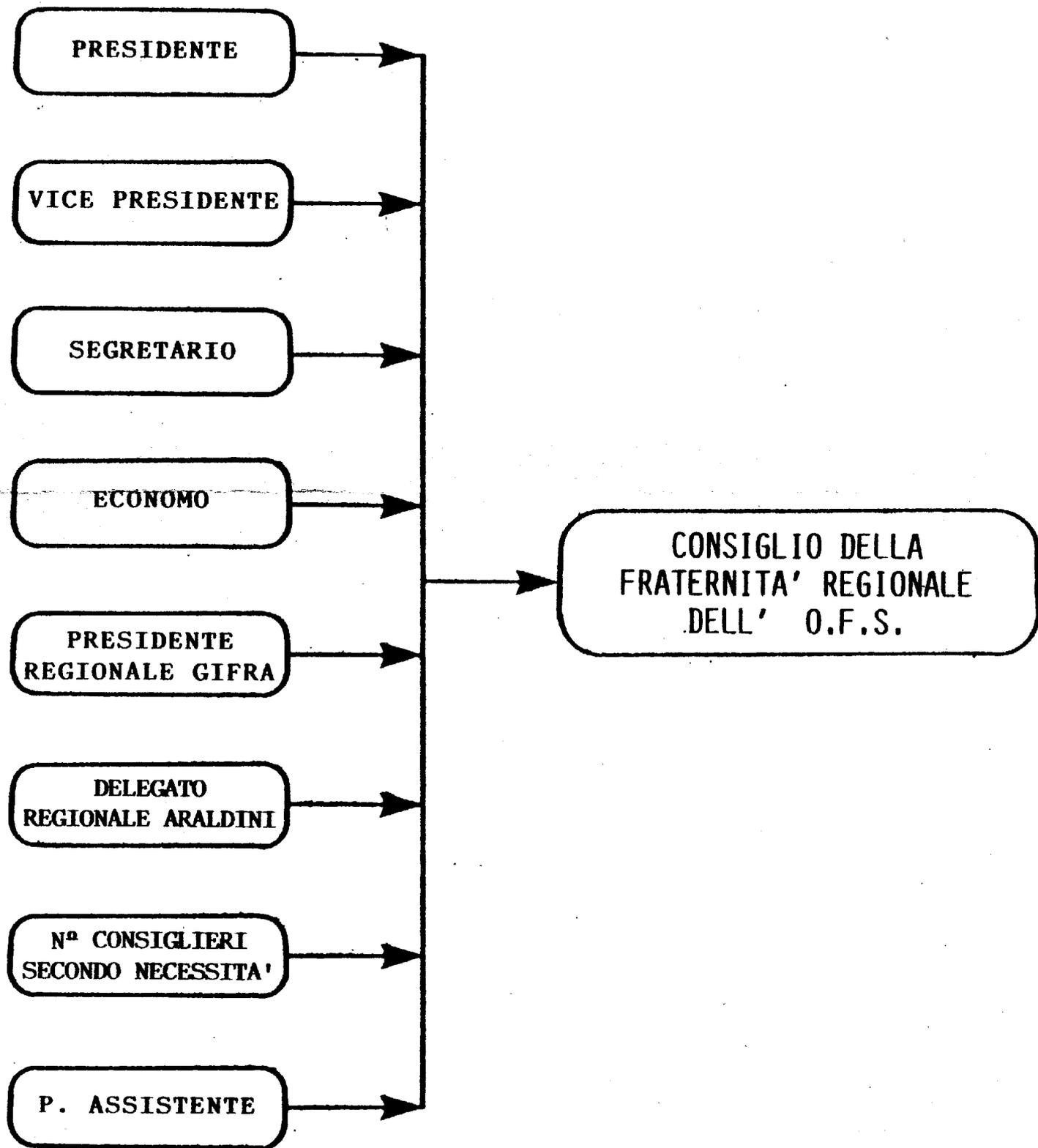
Il saluto di Francesco, come quello di Cristo, non è soltanto una formula di cortesia: esso riconquista invece in profondità l'annuncio del Vangelo e lo trasmette agli uomini. «**Fratello, salve! Tu hai diritto alla felicità, lo sai? Sei salvo, fratello! Siamo salvi tutti! Cristo ci ama! Non fare la faccia cupa!**». Questo significava, in realtà, il saluto di Francesco; e la portata rivoluzionaria di questo saluto fu avvertita benissimo dai suoi contemporanei: basti dire che, all'inizio, invece di essere ricambiato, questo saluto provocava una fitta sassaiola contro i frati che lo usavano: questi, infatti, erano considerati dei provocatori, che prendevano in giro dei poveri lavoratori curvi sotto il peso della fatica.

2) **La felicità**, diceva san Tommaso, **è portata naturalmente a diffondersi. Se siamo veramente sereni**, dobbiamo essere capaci di irradiare intorno a noi questa serenità non solo a parole, ma a fatti. **Se siamo veramente pacifici**, cioè costruttori di pace, dobbiamo eliminare tutto ciò che si oppone alla pace dentro di noi e nella società. È l'egoismo, la violenza, la sopraffazione, ciò che si oppone alla pace. Dobbiamo ricordarci il vecchio adagio latino: «**La pace è opera della giustizia**». Siamo giusti nei nostri rapporti sociali, anche là dove non arriva l'occhio dei sindacati? Ci battiamo per la giustizia, o lasciamo che questa sia l'opera di altri?

3) San Francesco è riuscito a mantenere intatta la sua letizia attraverso tutte le prove della vita e Dio gli ha concesso di darne una splendida testimonianza anche nella morte. Parliamo dunque di questo sgradevole personaggio: **la morte**. Noi la sentiamo come una brusca frattura nel tessuto della vita; e abbiamo ragione. Essa non rientrava, originariamente, nei piani di Dio. Egli «**è Dio di viventi, non di morti**». Perciò Gesù pianse di fronte alla tomba di Lazzaro. Non solo per il dolore di aver perduto un amico, ma per tutto ciò che la morte rappresenta: un oltraggio alla dignità dell'uomo la violazione di un equilibrio originario, il disfacimento fisico del corpo. Però dobbiamo convincerci che questo distacco non è definitivo, ma è soltanto uno stato transitorio. Dice san Paolo: «**mentre si distrugge questa dimora terrena, se ne edifica intanto una eterna nei cieli**». Inoltre, il pensiero della morte non deve mai andare disgiunto dal pensiero di ciò che ci attende al di là di essa, e cioè del **cielo**. Uno dei soggetti di meditazione più cari a **santa Teresina** era appurato il cielo. Si capisce quindi che la sua morte si sia compiuta in un atto d'amore. Perciò cerchiamo di vivere in modo tale da meritare al momento della nostra morte la frase di Gesù: «**Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo**» (Mtt. 25, 34).







CONSIGLIO  
NAZIONALE

PP. ASSISTENTI  
REGIONALI

C O N G R E S S O  
N A Z I O N A L E

PRESIDENTI  
REGIONALI

PRESIDENTI  
REGIONALI GIFRA

